

Duecentesimo numero di NP: la sottoscrizione continua

Cari lettori,

questo è il numero 200 di Nuovo Paese, un bel traguardo raggiunto con il nostro lavoro e il vostro sostegno insieme.

Voi sapete che mesi fa abbiamo lanciato una sottoscrizione per l'acquisto della macchina compositrice per il cui uso pagavamo prima un alto affitto e per costruire una base economica che ci permettesse di pagare una persona a tempo pieno come redattore.

Cogliamo l'occasione del duecentesimo numero per fare un bilancio della situazione e per rinnovare l'appello a sostenerci.

Abbiamo raccolto in donazioni \$5,295 e in prestiti \$1,750 e sebbene questa costituisca una buona risposta ancora non abbiamo raggiunto la quota necessaria per coprire il costo della macchina (\$ 7,500).

La campagna dunque non solo deve continuare ma intensificarsi, anche perché stanno per scadere i termini per la restituzione dei prestiti che ci sono stati fatti.

Esortiamo dunque coloro che vogliono sostenerci a farlo senza indugi, prendendo come incitamento questo numero 200 a cui siamo arrivati attraverso difficoltà e momenti anche drammatici, superati però sempre con l'ottimismo e la fiducia nella volontà dei nostri lettori di sostenere il giornale dei lavoratori democratici italiani. Ben sappiamo l'entità e il valore del nostro sforzo in una Australia in cui non esiste un quotidiano che esprima il punto di vista dei lavoratori. Dobbiamo perciò essere orgogliosi del nostro giornale, migliorarlo e fare tutto il possibile per diffonderlo sempre di più.

Rinnoviamo a tutti l'invito a sottoscrivere per la campagna per la macchina e, come proposta per festeggiare il n. 200 lanciamo quella che ogni abbonato faccia almeno due nuovi abbonamenti fra amici o conoscenti o sul posto di lavoro contribuendo così anche alla diffusione di Nuovo Paese.

Ringraziamo intanto tutti quei lettori che hanno risposto all'appello pro-macchina e che ci hanno scritto belle lettere di incoraggiamento e sostegno.



LA POLITICA USA VISTA DALL'EUROPA

Basta oggi aprire un qualsiasi giornale straniero di prestigio, di qua e di là dell'Atlantico, per constatare come vada ormai esplodendo un nuovo e serio dibattito sui rapporti tra Stati Uniti ed Europa. La discussione non solo è diventata oggi più profonda che in qualsiasi altro periodo del passato, ma soprattutto si è fatta meno generale. Si è concentrata su questioni più precise e concrete. Non valgono quindi più i termini generici con cui in passato si era cercato di sintetizzarla (e accantonarla): i termini di atlantismo e neutralismo, ad esempio, o "americanismo" e "antiamericanismo".

La questione era già esplosa con l'amministrazione Carter. Se ne era allora data la colpa al carattere amletico e all'inconsisten-

za politica del vecchio presidente. Poi è arrivato Reagan. Come tutti i neopresidenti, anche lui ha cominciato col dire che gli alleati erano la sua prima preoccupazione e che avrebbe quindi concertato con loro la sua politica. Bene, finalmente, si sentì rispondere in coro dall'Europa. Oggi siamo arrivati al punto che perfino Gaston Thorn, lussemburghese, uomo non certo di sinistra, presidente della CEE, atlantico senza pecche, è costretto ad accusare gli Stati Uniti di insensibilità per i problemi europei e ad ammonirli che ciò può portare a una vera e propria crisi nelle relazioni tra le due parti.

Crisi politica, non solo economica. Si prenda la questione del dollaro, dopo che tante autorevoli voci hanno parlato, non occorre ricordare ora quali nefaste



conseguenze gli alti tassi di interesse americani hanno sulle nostre economie. Ma non si tratta di una semplice questione monetaria. Chi ancora difende le scelte di Reagan sostiene che sono necessarie per vincere l'inflazione. Ebbene, non è esatto. Gli alti tassi, il realzo del dollaro e il conseguente drenaggio di capitali internazionali sono necessari perché la nuova amministrazione vuole perseguire una serie di obiettivi incompatibili fra loro. Vuole contenere la inflazione, bilanciare l'economia, ridurre le imposte, specie le più alte, e non comprimere le spese sociali al di là del limite che potrebbe provocare esplosioni interne. In più su tutto questo scaraventa un mastodontico programma di armamenti, due volte quello della guerra del Vietnam, tanto che perfino diversi militari americani (non "colombe", militari) si vanno chiedendo se un simile carissimo, oltre che micidiale progetto abbia un senso. Dietro il dollaro, quindi, c'è tutta una politica.

Ci sono anche i missili. Può essere superfluo ricordare adesso che cosa significherebbe per l'Europa una rinnovata corsa agli armamenti sul suo territorio: il continente intero si troverebbe più profondamente

spaccato in due, più subalterno, più povero. Il concetto stesso della sua sicurezza sarebbe stravolto perché perderebbe consistenza politica, senza acquistarne in senso militare. Di fronte al fatto nuovo rappresentato dagli SS 20 sovietici, la NATO ha cercato una via di uscita con la famosa doppia decisione di diciotto mesi fa: prepararsi a installare nuovi missili, ma trattare per vedere se non era invece possibile ridurli dalle due parti. Da allora si continua a ripetere quella duplice formula. Ormai però non vi è chi non capisce che dietro di essa si affacciano interpretazioni del tutto contrastanti. C'è chi le trattative le prende sul serio e chi invece pensa siano solo buone per tenere calmo chi protesta fino a quando i missili arriveranno. Le diverse tendenze esistono sia in America che in Europa. Ma qui predomina la propensione a negoziare sul serio. Quanto all'America, il minimo che si possa dire è che il suo governo ha lasciato invece aperti molti dubbi sulle sue reali intenzioni, non solo per le sue contraddittorie prese di posizione, ma soprattutto perché non si vede come il negoziato possa conciliarsi con quel po' po' di programma di armamen-

G.B.

(continua a pagina 12)

UN BOOM DELLE RISORSE PER POCHI

CANBERRA — La fame di materie prime del mondo industrializzato, e particolarmente di quelle legate alla produzione di energia sta portando l'Australia, paese ricchissimo di materie prime, sulla strada del cosiddetto "boom delle risorse".

E' da due anni almeno che se ne parla, e che i governi federale e statali si adoperano perché questo boom si verifichi, e i segni ora sono evidenti: l'ingente afflusso di capitali stranieri, il continuo aumento dei tassi di interesse e il continuo apprezzamento del dollaro australiano, la ricerca di operai specializzati in altri paesi, e soprattutto in Inghilterra; la paura, che comincia a farsi sentire, per le esportazioni, che l'aumento del valore del dollaro australiano, anche rispetto al dollaro americano, rende ovvia-

mente meno competitive sul mercato internazionale.

Il governo federale sta tentando di evitare una spirale inflazionistica cercando di limitare al massimo la spesa governativa, fatta eccezione per gli investimenti nelle infrastrutture che sono indispensabili all'avvio del boom delle risorse (centrali elettriche, linee di comunicazione, ecc.).

Nello stesso tempo, il governo parla di una riduzione dei dazi doganali e delle altre restrizioni sulle importazioni, per cercare presumibilmente di controbilanciare un aumento dei prezzi che potrebbe derivare sia dall'aumento del tasso d'interesse che da altri fattori, con una diminuzione dei prezzi delle importazioni, contemporaneamente ad un

P.P.

(continua a pagina 12)

Sicurezza del posto di lavoro: un "test case" dell'ACTU

La questione della protezione e della sicurezza del posto di lavoro, fino ad oggi, non è mai stata inclusa nelle piattaforme rivendicative dei sindacati australiani, anche per la scusa che fino a pochi anni fa in questo paese si poteva dire che essendoci la "piena" occupazione non esistevano per i lavoratori grossi problemi nel trovare altri impieghi.

Lo scorso mese, per la prima volta nella storia del sindacato australiano, la

ACTU (Australian Council of Trade Unions) ha dato il via ad una vertenza sulla sicurezza del posto di lavoro, portando un "test case" all'apposito istituto che giudica la maggior parte delle questioni sindacali australiane, cioè l'Arbitration Commission (Commissione d'arbitrato).

Il "test case" fu deciso in una riunione del marzo scorso del comitato esecutivo dell'ACTU.

Il ricorso alla Commissione d'arbitrato è stato

presentato dalla ACTU a nome di due importanti sindacati, quello degli elettricisti (E.T.U.) e quello dei metalmeccanici (A.M.W.-S.U.), ed ha lo scopo di definire i "limiti legali" entro i quali i vari sindacati australiani potranno poi muoversi nelle vertenze per i loro contratti di settore o d'azienda quando il "caso" verrà preso in esame dalla commissione medesima.

Nella prima parte del documento della ACTU si domanda che i dipendenti

delle imprese e i sindacati vengano informati e consultati almeno con due anni in anticipo su eventuali cambiamenti di produzione e d'organizzazione del lavoro che si vogliono attuare nelle aziende; si chiede inoltre due anni di preavviso per il licenziamento da quei posti che con le suddette trasformazioni dovranno scomparire oppure l'equivalente di due anni di paga al momento del licenziamento. L'ACTU nella sua richiesta do-

(continua a pagina 12)

Ondata di scioperi nel Victoria

I lavoratori dei trasporti sono scesi l'altra settimana in sciopero per ottenere un aumento del 10.45% sulla paga settimanale.

Il sindacato dei trasporti, TWU, ha dichiarato che l'aumento è necessario per permettere ai lavoratori del settore di riguadagnare quello che hanno perso con il minore potere d'acquisto del salario rispetto al 1975.

L'aumento chiesto si aggira sui \$20.10 settimanali; la paga base attuale è di \$199.40 a settimana.

Il sindacato chiede anche una parità di diritti con altri lavoratori che, in altri

settori, hanno ottenuto di recente alcuni aumenti.

Lo sciopero ha assunto una notevole risonanza, anche per la concomitanza con altri scioperi e azioni sindacali avvenuti nello stesso tempo, quali il blackout dell'energia elettrica di Mercoledì 22.

Molta gente, colpita dalla scarsità di alcuni beni primari quali il latte o il pane, ha criticato lo sciopero pur condividendo la giusta richiesta dei sindacati per una maggiore remunerazione.

Questa protesta è stata

C.P.

(continua a pagina 12)

INAUGURAZIONE DELLA SEDE DILEF

Presenti l'Ambasciatore d'Italia, rappresentanti di consigli comunali, partiti e della comunità

MELBOURNE - Il 21 luglio si è tenuta la cerimonia di inaugurazione ufficiale della nuova sede della F.I.L.E.F. onorata dalla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, dott. Sergio Angeletti e della sig.ra Angeletti. Presenti, oltre al Presidente della Filef sen. G. Sgro' che ha all'inizio salutato gli ospiti con un breve discorso introduttivo, il sindaco di Coburg sig. Frank Cos e sua moglie; i consiglieri comunali del municipio di Coburg; il sindaco di Brunswick, sig. Graime Walker; Peter Gavin, laburista del parlamento statale per il seggio di Coburg; due rappresentanti del Co. As.It.; il cancelliere Zanetti per il consolato; il segretario della Federazione PCI in Australia R. Licata; il segre-

tario statale del CPA sig. Philip Herrington; il rev. Alan Matheson, Coordinatore Affari Etnici della ACTU; il presidente del Vizzini Social Club, sig. Giramondo; il cav. Gandolfo pure del Vizzini club ed ex sindaco di Coburg, Diane Clark del Richmond Ecumenical Migration Centre; il presidente del circolo pensionati di Coburg, sig. Buccheri e molti altri residenti della zona e membri di organizzazioni con le quali la Filef ha rapporti di amicizia e collaborazione.

Fra i messaggi di saluto quello della Unione delle Donne Australiane e del Working Women Centre che da anni svolgono un lavoro comune con il gruppo femminile della Filef.



La nuova sede della FILEF

L'Ambasciatore nel suo discorso ha sottolineato l'importanza del lavoro che la Filef svolge nella comunità nel diffondere la conoscenza di valori culturali e sociali che sono patrimonio degli immigrati italiani e contributo sostanziale e irrinunciabile per lo sviluppo di una società pluralista partendo da una società multiculturale. Il dott. Angeletti ha anche indicato la potenziale ricchezza di una società composta da gruppi con culture così diverse e ha incoraggiato la continuazione di un lavoro così importante per la comunità italiana e per la comunità in genere.

Il sindaco di Coburg ha poi fatto gli auguri di buon lavoro nella nuova sede e, anche a nome dei consiglieri, ha manifestato l'amicizia del consiglio e l'approvazione per il lavoro svolto nella comunità, egli ha poi calorosamente salutato l'ambasciatore donandogli una medaglia ricordo a nome del consiglio comuna-

le. La cerimonia si è poi conclusa con un rinfresco.

I locali della Filef si trovano al primo piano di una costruzione all'angolo di Walsh Street, con Sydney Road, l'appartamento, prima inutilizzato, è stato rimodernato e ora consiste di due parti delle quali una è stata adattata per ospitare la redazione di Nuovo Paese e l'altra, consistente di un ufficio e di una sala serve alle attività della Filef. Nella sala sono già state proiettati film e organizzati dibattiti, vi si tengono inoltre classi di italiano e inglese durante la settimana.

La sede, a differenza della vecchia, è anche provvista di cucina si può dunque prendere un caffè mentre si leggono i giornali o i libri della biblioteca. Il posto è a disposizione della comunità per attività anche organizzate da altri gruppi di tipo culturale o ricreativo.



(Foto Cozzolino)

Nella foto da sinistra: l'on. Giovanni Sgro; l'Ambasciatore, dott. Sergio Angeletti e il Sindaco di Coburg, Frank Cox

Aumenteranno gli immigrati

MELBOURNE - Tornato di recente da una missione ufficiale in Sud Est asiatico e in Europa, il Ministro per l'Immigrazione MacPhee ha annunciato un ulteriore aumento dell'immigrazione per il prossimo anno.

Parlando a Melbourne subito dopo il suo arrivo, il ministro MacPhee ha confermato che le prospettive di crescita economica dell'Australia indicano per questo paese un tasso di crescita superiore a quello dei paesi più industrializzati come Giappone, Stati Uniti e Germania.

Di conseguenza il ministro ha previsto un ulteriore aumento del 10% nel numero di immigrati, il che porterebbe alla cifra record di 120.000, la quota per il 1981-82. MacPhee ha anche chiaramente indicato che i nuovi immigrati saranno per la maggior parte operai specializzati e imprenditori dalla Gran Bretagna e dalla Germania, i due paesi europei da lui visitati, e che verranno ammessi anche 25.000 rifugiati (cioè 10% in più dell'anno scorso), provenienti per due terzi dall'Indocina.

Difficile adattamento per gli indo-cinesi

MELBOURNE - È stata avviata la settimana scorsa una ricerca sull'adattamento sociale e psicologico dei rifugiati indocinesi arrivati di recente in Australia. Si tratta di uno studio unico nel suo genere, che fa seguito ad una ricerca pilota da cui risulterebbe che il 40% dei rifugiati indocinesi di recente arrivo in questo paese presenta segni di disturbi mentali.

Gli studiosi, sono il direttore del Mental Health Institute del Victoria, dottor Jerry Krupinski ed il dottor Graham Burrows del De-

partment of Psychiatry dell'Università di Melbourne. Per questa ricerca, che avrà la durata di tre anni, il Dipartimento Sanita' del Governo ha stanziato una somma di 57.000 dollari. Secondo la ricerca pilota sembra che la percentuale di indocinesi affetti da scompensi mentali sia due volte più alta degli australiani in generale e di gran lunga superiore quella degli immigrati arrivati di recente da altri paesi.

La ricerca sarà soprattutto concentrata su bambini, adolescenti e giovani.

CIRCOLO PENSIONATI DI COBURG

MELBOURNE - Al circolo pensionati di Coburg si tengono ogni venerdì lezioni di inglese alle 2.00 pm, seguite da circa 25 persone, nella foto l'insegnante Adele Sorani durante una lezione. I pensionati di Coburg riceveranno la visita del ministro statale per l'immigrazione Jeff Kennett venerdì 31 luglio per l'inaugurazione ufficiale del circolo e la pre-

sentazione della bandiera "italo-australiana" che i pensionati hanno preparato. La cerimonia si terrà alle due del pomeriggio nella saletta sopra la biblioteca del municipio di Coburg, vi interverranno anche il sen. Giovanni Sgro', membri del consiglio comunale e naturalmente i soci del circolo. Tutti sono invitati a partecipare.



Il circolo pensionati di Coburg durante le lezioni (Foto Cozzolino)

RAILWAYS WORKERS CLUB

ADELAIDE - Il club dei lavoratori della ferrovia si è costituito il 13 maggio 1981 e da allora già ci sono state oltre 50 iscrizioni.

Vorremmo cogliere questa opportunità per invitare tutti i lavoratori delle ferrovie, le loro famiglie, gli amici e qualunque persona interessata alle nostre iniziative e a diventare un nostro membro.

Lo scopo del Club è di promuovere e incoraggiare attività ricreative, sociali e culturali.

Per ulteriori informazioni mettersi in contatto con il segretario: C. Greci al 51 2734 o 51 2272.

LETTERE



"..a scanso di equivoci"

Caro direttore,

forse non rientra nella prassi di Nuovo Paese, essendo un giornale serio, una disputa con "Il Globo", conoscendo però la tradizione del giornale che accetta volentieri il libero esercizio della dialettica, vorrei fare il punto sul "Disco rosso" apparso sul "Il Globo" del 13 luglio. Lo scrivano (non parlo troppo grossa) cerca prima di tutto di intimidire "a scanso di equivoci" (quali equivoci?) altri gruppi regionali che, se verranno in Australia non dovranno assolutamente esprimere le loro opinioni (così decide lui), cercando di presentare l'intervento del vice presidente del consiglio della regione Puglia, "il comunista" Antonio Somma (mettendo in rilievo che si tratta di un comunista crede di provocare risentimenti, senza rendersi conto che l'essere comunista è un onore) il quale avrebbe detto che la delegazione pugliese era in Australia per aiutare i connazionali e che all'estero

oltre tutto mancano anche i libri in italiano, come chissà quale menzogna o insulto. Vorrei rilevare che se un comportamento errato c'è stato e' proprio quello del console generale di Melbourne, dott. Vozi, che non avrebbe dovuto interrompere l'ospite con argomenti così insulsi e puerili. Nell'Istituto Italiano di Cultura ci saranno pure dei libri, ma quante sono le biblioteche italiane in Australia? E chi e quante persone realmente usano i libri dell'Istituto di Cultura?

Circa l'affermazione de "il Globo" che il compagno Somma non sarebbe stato preso in considerazione per certe "epurazioni" all'interno del PCI, lo scribacchino dimostra di sapere nulla sul PCI, comunque se ha voglia di riflettere sui risultati elettorali rifletta su quelli di Roma, Genova, Priverno, Sonnino e i molti altri che il suo giornale ha cercato di ignorare.

Raffaello Di Fazio. ADELAIDE.

ELEZIONI COMUNALI A COBURG

MELBOURNE - Il sig. Nick Cozzolino è stato scelto dal suo partito, l'Australian Labour Party, come candidato per le elezioni del South Ward, che si terranno il prossimo 8 agosto.

Il sig. Cozzolino è stato residente di Coburg per molti anni dove ha anche gestito un milk bar; al momento è segretario della sezione di Sud Coburg dell'ALP e lavora volontariamente al N.O.W. Centre nell'assistenza alla comunità di immigrati di Coburg, specialmente questo periodo di lavoro volontario sarà di grande assistenza al consiglio comunale. Nick Cozzolino è anche membro della FILEF da lungo tempo ed è sempre stato impegnato nella comunità soprattutto nella diffusione della cultura italiana nelle scuole e per l'insegnamento delle lingue comunitarie.

Si può prendere contatto con il sig. Cozzolino te-



Nick Cozzolino

telefonando al suo indirizzo: 386 0557 o scrivendogli: 145 The Avenue, Coburg. Durante le ore di lavoro e per informazioni sul voto postale o altro:

Peter Gavin, M.L.A.: 350 5454.
Giovanni Sgro' M.L.C.: 383 1363.
Bob Hawke M.H.R.: 354 5908.

"...non succede in Brunswick"

MELBOURNE - Due ragazze disoccupate hanno scritto un libro che è il risultato di un'indagine sulle esperienze dei giovani che lasciano la scuola e la seguente ricerca di una prima occupazione. Il libro è stato lanciato, il 17 luglio al Mechanics Institute in Brunswick dall'onorevole Bob Hawke, membro del Parlamento per Wills.

L'indagine è parte del

Youth Action Research Program della Moreland High School, un progetto che mira a studiare la situazione dei giovani che non trovano un lavoro e di quelli che per questa ragione ritornano o restano nelle scuole. Il libro, scritto da Sharon Sullivan e Janine Field e' disponibile presso la Moreland High School, 25 The Avenue, Coburg, e costa \$3:50.



Sharon Sullivan alla presentazione del suo libro con l'on. Bob Hawke.(Foto Cozzolino)

VIOLENZA SESSUALE

ROMPERE LA CONGIURA DEL SILENZIO

Che cos'è lo stupro? Un'espressione di desiderio sessuale spinta un po' troppo in là, come affermano molti uomini, o l'estrema conseguenza di ogni fischio o apprezzamento sul fisico di una donna rivolte da un uomo, come affermano le femministe? E lo stupratore è uno squilibrato, un "bruto", un essere anormale e diabolico, o, viceversa, ogni uomo è potenzialmente uno stupratore?

Due cose sono da mettere immediatamente in chiaro all'inizio di qualsiasi discussione di questo problema. La prima è la definizione di stupro: stupro, o violenza carnale, è qualsiasi atto sessuale che un uomo, con violenza o minacce, faccia compiere a una donna o compia su di lei se la donna non è consenziente. La seconda è che lo stupro non è solo una questione sessuale e individuale, bensì una questione sociale e politica. Sociale in quanto riflette e conferma la concezione tradizionale dell'uomo dominatore e aggressore ("l'uomo è cacciatore") e della donna passiva sottomessa, che non ha dignità di persona ("che la piasa, che la tasa, che la staga in casa") e la cui volontà non conta, perché lei appartiene all'uomo ("la moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno"). Politica in quanto lo stupro è

per le donne - come il linciaggio era per i negri fino a pochi anni fa - l'estrema minaccia fisica, usata per mantenere tutte le donne in uno stato di intimidazione psicologica: il fatto che alcuni uomini possano stuprarle basta da solo a indurre le donne a "restare al loro posto", cioè a tapparsi in casa dopo una certa ora, a evitare di avventurarsi da sole in certe strade o addirittura in cinema, ristoranti e caffè, a guardarsi bene dall'accettare passaggi e inviti da amici e conoscenti maschi, e a sorvegliare e autocensurare il loro abbigliamento affinché non "provochi" gli istinti predatori del maschio. L'imposizione è inequivocabile: le donne che non si attengono a queste norme "incoraggiano" l'aggressione, e su di loro ricade quindi la responsabilità di qualsiasi violenza subiscano. Che queste pesanti restrizioni siano imposte alle donne (cioè alle vittime) e mai agli uomini (cioè agli aggressori) è una cosa che non viene mai messa in discussione o contestata.

Le motivazioni della violenza carnale non sono univoche. Lo psichiatra italiano Hrayr Terzian, in un documento riassunto l'anno scorso dalla rivista Panorama, ha distinto tre diverse categorie di stupratori. I primi sarebbero quelli "in buona fede", per lo più esponenti di una cultura di origine conta-

dina, secondo la quale le donne che non restano a casa ad accudire alla famiglia "tolgono il lavoro" agli uomini, che in conseguenza ritengono necessario affermare la loro superiorità tramite la violenza tanto carnale quanto fisica. Poi ci sarebbe lo stupro "immotivato", spesso compiuto in gruppo da sottoproletari delle grandi città, emarginati e frustrati economicamente e socialmente oltre che sessualmente, e che non riescono a stabilire nessun rapporto se non con la violenza. E infine ci sarebbe lo "stupro di classe", violenza verso persone socialmente meno potenti. Spesso quest'ultimo tipo di stupratore è di destra (come i giovani borghesi romani, protagonisti del raccapricciante caso "del Circeo" del 1976, che stuprarono due ragazze di borgata e poi uccisero atrocemente una di esse), ma non sempre: si pensi a un altro recente caso italiano, quello di "Popi" Saracino, ex leader delle lotte studentesche del 68 e professore impegnato politicamente a sinistra, condannato per avere violentato una delle sue studentesse salita a prendere un caffè in casa sua.

Come possono le donne combattere lo stupro? Data la complessità dei presupposti culturali della violenza, e da evitare qualsiasi risposta semplicistica. Non è

una soluzione il ripiegare, individualmente, sull'auto-segregazione in casa, per evitare il peggio. Non basta esercitarsi, individualmente o in gruppi, nella difesa personale, che in ogni caso per dare garanzie di riuscita richiede mesi, se non anni, di addestramento. È essenziale coinvolgere tutta la società in processi pubblici per stupro, in cui la vittima abbia il sostegno delle altre donne e in cui si allarghi al massimo la discussione dei motivi per cui meta' della popolazione deve essere costretta, per paura dell'altra meta', a limitare la propria libertà di movimento. Una rottura della "congiura del silenzio" non potrà non sensibilizzare le donne e favorire confronti con gli uomini, confronti senz'altro difficili, ma che si spera porteranno a sviluppare un rispetto reciproco e a liberalizzare le attuali procedure giudiziarie, che rispecchiano la concezione tradizionale dello stupro (l'esempio più clamoroso è il fatto che quasi mai viene condannato un marito che abbia stuprato la moglie). Ma neanche lottare per liberalizzare la legislazione è sufficiente: è essenziale anche mettere in rilievo che una delle condizioni fondamentali del superamento dell'ideologia patriarcale dell'aggressività maschile e della passività femminile è una completa autonomia so-



(disegno di Gourmelin)

ziale ed economia delle donne, basata su un'effettiva parità nel campo dell'occupazione e sulla garanzia di servizi sociali adeguati.

Qualche passo avanti è stato compiuto in questi ultimi anni. Le condanne per gli stupratori sono diventate più severe, e sono più rari i vergognosi interrogatori in cui le donne subivano una seconda violenza quando erano costrette dai difensori degli imputati a rivelare

particolari intimi della loro vita privata oltre che dello stupro di cui erano state vittime. Ma ci vorranno anni, o forse generazioni, prima che si verifichino cambiamenti sociali tali da fare cambiare il concetto della "virilità" che è dominante, anche se in forme diverse, tanto in Italia quanto in Australia, e che è alla base dello stupro.

M.R.

INAUGURATA A SWINBURNE

Omero Schiassi Memorial Library

MELBOURNE - Il 21 luglio presso il Swinburne Institute of Technology si è tenuta la cerimonia ufficiale di inaugurazione della Omero Schiassi Memorial Library. All'apertura era presente l'Ambasciatore d'Italia, Dott. Sergio Angeletti che ha ricordato nel suo discorso la figura di Omero Schiassi, antifascista emi-

Schiassi fu uno dei fondatori.

I libri della biblioteca sono il risultato di doni in moneta fatti da amici e compagni di lotta e soprattutto dall'associazione "Italia Libera".

All'inaugurazione della libreria erano presenti oltre all'Ambasciatore, il prof.



Nella foto da sinistra: L'Ambasciatore dott. Angeletti, il prof. C.D'Aprano e il prof. B. Warren

grato in Australia nel '24 perché perseguitato dal fascismo ed in pericolo di essere arrestato. Fu docente d'italiano all'Università di Melbourne fino al '56 anno in cui morì. Durante tutti gli anni della sua permanenza si affermò come il più famoso studioso di Dante in Australia e continuò sempre la sua lotta contro il fascismo nell'associazione "Italia Libera" sorta a Melbourne nel 1943 e di cui

Charlie D'Aprano docente di italiano al Swinburne Institute e al cui impegno è anche dovuta la costruzione della libreria, il sen. Giovanni Sgro, Ralph Gibson ex-presidente del CPA, Juda Waten e sua moglie, il sig. e la signora Stellato e Mary Cooper loro figlia, Bill Jonston, Ron D'Aprano e altri amici e compagni di Schiassi nonché studenti e insegnanti del Dipartimento di italiano di Swinburne.

FILMS SUGLI IMMIGRATI

SYDNEY - Il governo del N.S.W. ha istituito una nuova forma di sovvenzioni, per nuovi copioni di film televisivi che trattino delle esperienze di immigrati qui in Australia. Le sovvenzioni, per un totale di 2000 dollari all'anno, verranno erogate ogni anno divise in tre se-

zioni, con 1000 dollari riservati per il primo premio. Se tuttavia uno dei copioni presentati fosse giudicato eccellente, riceverebbe l'intera sovvenzione di 2000 dollari. Il termine per la presentazione dei copioni è il 15 ottobre e i vincitori verranno annunciati il prossimo gennaio.

PER IL DISARMO NUCLEARE MARCIA FRANKSTON-MELBOURNE

Il 6 agosto 1945 una bomba atomica sganciata su Hiroshima uccise duecento persone e devastò una superficie equivalente a quella compresa fra Melbourne e Frankston. 36 anni più tardi, mentre alcuni abitanti di Hiroshima continuano a morire in conseguenza degli effetti ritardati di quell'esplosione, le due superpotenze nucleari (gli Stati Uniti e l'unione Sovietica) hanno accumulato scorte di ordigni nucleari che equivalgono a un milione di bombe come quella che distrusse Hiroshima, e che potrebbero annientare per 24 volte ogni essere umano sulla faccia della terra.

La bomba nucleare è la più inutile, oltre che la più pericolosa, arma mai inventata, in quanto, in caso di guerra nucleare, distruggerrebbe indiscriminatamente ospedali, centrali idrauliche

e idroelettriche, depositi di alimentari, scuole, chiese, ospizi per persone anziane, e qualsiasi essere umano; e l'aspetto più preoccupante è il fatto che un conflitto nucleare può scoppiare anche per caso, in conseguenza di un errore di qualche computer, come si è visto l'anno scorso, quando per ben due volte i reparti nucleari degli Stati Uniti sono stati messi in stato d'allarme perché un computer aveva erroneamente predetto un attacco da parte dell'URSS.

La giustificazione regolarmente addotta in passato dai vari governi era che il possesso di armamenti nucleari costituiva una garanzia di "pace", perché nessuna nazione era disposta ad attaccare per prima; attualmente invece gli Stati Uniti stanno mettendo a punto un programma di "attacchi

preventivi", che permettano loro di colpire per primi mettendo l'avversario nell'impossibilità di contrattaccare. Il segretario di Stato americano Haig ha detto al Senato: "Gli anni dell'immediato futuro presenteranno minacce inusitate e questa repubblica non potrà rintuzzarle con l'ossessione della pace a qualsiasi costo... Vi sono cose più importanti della pace.."

Il SALT 2 (secondo trattato per la limitazione delle armi strategiche, firmato nel 1979 dai ministri degli esteri americano e sovietico) stabiliva limitazioni per i bombardieri, per le testate multiple e per i missili aerea fabbricati nei due paesi. Dopo l'intervento sovietico in Afganistan nel 1980, la ratifica di questo trattato è stata rimandata, e Reagan vorrebbe rimetterlo interamente in discussione, colle-

gandolo a tutto il complesso dei rapporti tra americani e sovietici e all'assetto mondiale.

In Australia ci sono più di venti basi militari americane, come quella di North West Cape (nell'Australia occidentale) e quella di Pine Gap ad Alice Springs, collegate a satelliti americani in grado di dirigere il lancio di missili nucleari verso l'Unione Sovietica. Questa situazione, logicamente, nell'eventualità di una guerra fra le due superpotenze, renderebbe l'Australia uno dei principali bersagli di un attacco nucleare da parte dell'URSS. E oltre a questo staumentando anche la presenza in Australia di armi nucleari vere e proprie: navi da guerra e sottomarini nucleari americani visitano sempre più spesso i nostri porti, e recentemente l'aeroporto (continua a pagina 12)



Pablo Picasso, "La pace"

L' IMPEGNO E' SUPERARE I RITARDI

Si e' concluso come previsto il seminario-convegno sui problemi della tutela previdenziale e della sicurezza sociale degli emigrati che era stato preparato dall'apposito gruppo di lavoro del Comitato-post-conferenza per conto del Ministero degli esteri. Il seminario prima (giorni 30 giugno e 1 luglio) e il convegno dopo (giorni 2 e 3 luglio) hanno sostanzialmente riconosciuto la validita' di tutte le elaborazioni che erano state fatte dal gruppo di lavoro e illustrate e arricchite dalla relazione introduttiva dei lavori svolta dal coordinatore del gruppo, Ulivi, della CISL. Sostanzialmente giusti gli indirizzi di legislazione per una maggiore giustizia previdenziale, per l'estensione e il miglioramento delle convenzioni internazionali bilaterali, l'invito alla ricerca di una armonizzazione dei sistemi previdenziali che prenda l'avvio dai paesi della CEE e, soprattutto, la necessita' di creare strumenti che permettano la rapida tratta-

zione e liquidazione di tutte le pratiche di pensione. Bisogna dire che raramente era capitato, in un convegno di questo genere, che e' sempre un confronto fra chi chiede la soluzione di determinati problemi e chi quei problemi li deve mettere a soluzione, di constatare una cosi' forte concordanza fra operatori sociali e rappresentanze delle forze organizzate in emigrazione provenienti da tutto il mondo e gli intenti, dichiarati, di chi da una parte rappresentava il governo (l'ex sottosegretario, sen. della Briotta, e il Ministro del Lavoro del nuovo governo, on. Di Gesi) e dall'altra l'apparato burocratico ministeriale e previdenziale nelle persone dei direttori della DGEAS e dell'INPS, cosi' come da parte del presidente dell'INPS, Ravenna.

Il seminario-convegno ha messo semmai fortemente in evidenza che in tutti i suoi aspetti il problema della pensione per il lavoratore che raggiunta l'eta' limite, si



trova all'estero, o che comunque vi ha passato una parte della sua vita, ha sempre il comune denominatore di una lotta contro il tempo, una lotta sempre lunga, che dura spesso molti anni e che talvolta e' una lotta disperata.

Il ritardo, infatti, e' il segno caratterizzante della pensione in regime internazionale. Tempi lunghi o lunghissimi per la legislazione,

Il ritardo, infatti, e' il segno caratterizzante della pensione in regime internazionale. Tempi lunghi o lunghissimi per la legislazione, per le convenzioni bilaterali e per la loro ratifica, per la raccolta dei documenti e per l'iter delle domande, per la liquidazione, per il conteggio degli aumenti, per i pagamenti. Ritardi assurdi considerati normali

fino ad oggi in tutti gli uffici e ritardi da considerare non senza colpevolezza da parte delle banche incaricate di effettuare le rimesse all'estero dei ratei di pensione. Non c'e', insomma, aspetto del pur complesso problema dell'emigrato che non sia accoppiato in qualche modo al problema tempo. E i piu' vistosi impegni tengono appunto conto di questo fatto. Procedure piu' rapide con la progressiva computerizzazione del lavoro all'INPS, nuovi accordi con le banche, snellimento di alcune certificazioni. Ma non c'e' da illudersi che tutto sia cosi' semplice. Il segretario della FILEF, Pelliccia, intervenendo nel dibattito, ha espresso l'auspicio che tutti gli impegni vengano assolti e non restino semplicemente dichiarazioni di buona volontà.

Fioret sottosegretario all'emigrazione

La lista dei sottosegretari presentata dal Presidente del Consiglio a conclusione di faticose trattative per il completamento del nuovo governo non comprende il nome del sen. Libero della Briotta che, come e' noto, nel governo precedente aveva la delega per gli affari sociali e l'emigrazione. La lista dei sottosegretari e' stata completata proprio mentre

il sen. della Briotta, nella veste di sottosegretario all'emigrazione si accingeva a concludere i lavori del seminario-convegno sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale degli emigrati.

Al Ministero degli esteri sono stati assegnati quattro sottosegretari: Fioret (DC), Corti (PSDI), Paleschi (PSI), Costa (PLI).

Pensioni australiane (non) pagate all'estero

CANBERRA - Continua la polemica tra governo e opposizione sull'argomento delle pensioni australiane pagate all'estero, a immigrati rientrati nel loro paese di origine. Il portavoce laburista per la previdenza sociale, senatore Don Grimes, ha accusato giorni fa il governo di Canberra di discriminazione contro i pensionati rientrati in Grecia o in Italia, ai quali in molti casi la pensione e' stata cancellata senza adeguate spiegazioni.

Il portavoce laburista ha affermato che tali pensionati non hanno il beneficio di un colloquio con le autorità australiane prima che le loro pensioni siano sottoposte a revisione o cancellate, perche' a tale scopo dovrebbero presentarsi di persona alle rappresentanze australiane a Ginevra o a Londra.

Il ministro federale per la Previdenza Sociale, senatore Fred Chaney, ha ne-

(continua a pagina 12)

Revisione NUMAS

CANBERRA - Il Ministro per l'Immigrazione Ian MacPhee ha annunciato giorni fa che i risultati dell'inchiesta sul "NUMAS", il sistema numerico di selezione delle domande di immigrazione, verranno resi noti durante la sessione di Bilancio del Parlamento, che ha inizio il 18 agosto.

Come e' noto, il sistema NUMAS, dopo circa tre anni di funzionamento, si era dimostrato difettoso sotto diversi aspetti e il governo ne aveva ordinata la revisione.

Particolarmente delicata la questione del punteggio da attribuire al ricongiungimento delle famiglie, di cui beneficerebbero per lo piu' italiani e greci, rispetto alla valutazione delle qualifiche professionali, che nel sistema attuale di riconoscimento favorisce l'immigrazione dal Nord Europa, specie da Gran Bretagna e Germania.

E' da notare, che nel suo giro di visite ufficiali MacPhee non e' passato per l'Italia.

Alle affermazioni del mi-

nistro sulla futura immigrazione dalla Gran Bretagna e dalla Germania ha replicato il portavoce laburista per l'immigrazione Mick Young, accusando il governo di Canberra di discriminazione contro le domande d'immigrazione dai paesi del Sud Europa.

Egli ha detto che un gran numero di queste domande vengono respinte sulla base delle qualifiche professionali e cio' sembrerebbe soltanto una scusa per dare preferenza alle domande dalla

Gran Bretagna.

Mick Young ha presentato cifre secondo cui lo scorso anno su 5.900 domande di immigrazione dall'Italia, 3.100 (cioe' piu' della meta') sono state respinte.

Per evitare problemi per il riconoscimento delle qualifiche estere Mick Young ha chiesto che venga riformato l'intero sistema di valutazione della qualifiche stesse.

A causa dei difetti del si-

(continua a pagina 12)



AUTOCONGRATULAZIONI dell'AMA (Australian Medical Association) per aver evitato il socialismo (leggi MEDIBANK) attraverso la loro pressione verso il governo. Oggi che il medibank si puo' dire completamente morto (ma non era compito dei dottori tenere il paziente in vita?) l'associazione dei medici si da' grandi pacche sulle spalle dato il successo della loro "lobby". E insieme alla lettera inviata a tutti i dottori dove si spiegano queste cose esemplari, l'AMA ha inviato anche un manifesto, da affiggere negli ambulatori, per "aiutare (il dottore) a ricordare ai pazienti della necessita' di iscriversi alla mutua (privata)".

LO STUDIO E L'AGGIORNAMENTO professionale dei medici di ambulatori privati richiedono poi un alto grado di abnegazione. Ed ecco perche' quasi ogni anno parecchi dottori si sfacchinano ad andare a fare conferenze in giro per il mondo (le spese sono esenti da tasse) caricandosi appresso anche la famiglia. Poverini.

TRA LE PIU' RECENTI di queste conferenze c'era quella dell'associazione dei medici di Ku-ring-gai, un distretto a nord di Sydney non conosciuto per la poverta' dei suoi abitanti. I 260 dottori di quella zona si sono dati appuntamento, per la loro conferenza, a Fiji - forse per riuscire a risparmiare qualcosa. Tra i problemi urgenti della medicina ivi discussi c'erano "Investimenti azzeccati per dottori", "Il denaro, gli investimenti e la proprieta' immobiliare" ed altri temi affascinanti.

PER FORTUNA C'E' IL CANALE "0-28", l'unico che non trasmettera' diretta la cerimonia del matrimonio del principe Carlo e Lady Diana. La ABC ci propinera' ben 7 ore in diretta.

IL MITO DELLA TERRA PROMESSA continua ad imperversare in certe parti del mondo. Venite in Australia, o voi specializzati, e voi tutti piccoli investitori. Vi attende il latte ed il miele, il carbone e l'uranio, il bastone e la carota. Dopo la visita di MacPhee in Inghilterra diversi giornali di massa hanno pubblicizzato l'Australia con lunghissimi "servizi speciali" ed annunci a piena pagina.

"VOLEVAMO UN'IMMIGRAZIONE DI MASSA dopo la II guerra mondiale", ha spiegato candidamente MacPhee, "perche' allora il numero contava. La gente che venne allora era necessaria, se volete, come carne da cannone per le fabbriche (factory fodder). Ma ora le cose sono cambiate". Buono a sapersi, anche se con piu' di 30 anni di ritardo. Ed ora che la carne da cannone invecchia sarebbe bene chiarire le questioni pensionistiche, non e' vero caro ministro?

L'IMMIGRATO IDEALE, oggi che le cose sono cambiate secondo la pubblicita' governativa, che appare sui giornali della Gran Bretagna e cosi' concepito: Persona tra la trentina e la quarantina, con uno o due bambini, occupato in lavoro specializzato (e si sottolinea che non si vogliono persone attualmente disoccupate), ed in possesso della propria casa in modo che, vendendola, sia in condizioni di portarsi in Australia dalle 20 alle 30 mila sterline per sistemarsi qui. Altrimenti si vogliono piccoli impresari che vogliono stabilirsi permanentemente, e che si portano appresso i loro 200-300 mila dollari per aprire il proprio "business" nel paese del latte e del miele.

PERCHE' MAI PERO' tanta gente in Australia non si e' ancora accorta del boom, dei sei mila miliardi di investimenti stranieri che sono entrati negli ultimi dodici mesi? Mentre invece si accorgono che i prezzi vanno aumentando rapidamente, che tanti servizi che prima c'erano ora non ci sono piu' o fanno fatica a reggere, che tanti giovani non riescono a trovare lavoro.

REGIONI

A cura del Consultore

FRANCO LUGARINI



REGIONE

A STATUTO SPECIALE

SARDEGNA

Egr. Consultore

Quando sono partito per il mio rientro definitivo nella mia REGIONE, sono venuto da lei per informazioni sulle agevolazioni che la REGIONE SARDEGNA emanava per i suoi emigrati, e le sono molto gra-

to, ma deve ancora farmi un altro favore, mi occorre un documento del Social Security vistato dal Consolato.

Ringrazio anticipatamente

Serra Antonio
Via Carbonia 13 - Alghero

La Consulta dell'emigrazione REGIONE SARDEGNA ha emanato delle norme in favore degli emigrati SARDI in caso di rientro definitivo nella REGIONE stessa.

- 1) Indennita' di prima sistemazione di L.200.000, aumentabile di L.20.000 per ogni familiare a carico.
- 2) Per coloro che rientrano da paesi extra europei la REGIONE rimborsa fino a un limite massimo di L. 900.000 per nucleo familiare.
- 3) contributo per il trasporto masserizie da paesi extra-europei di L. 500.000 come tetto massimo.
- 4) La REGIONE contribuisce con un sussidio per consentire il trasporto delle salme degli emigrati deceduti all'estero.
- 5) L'emigrato non puo' godere una seconda volta dei benefici di cui sopra se non sono trascorsi almeno 5 anni tra la data del primo rientro e quella della successiva emigrazione. (art. 10 - Reg.).

RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

Asili nido: una priorit  per le donne

MELBOURNE - Lavoratori e bambini hanno partecipato alla manifestazione per gli asili nido davanti al partito liberale. Era una bella manifestazione con palloncini, manifesti e canzoni, e allegria perche' le donne si sono trovate insieme per dire al governo liberale che gli asili nido sono un diritto per la famiglia. Una famiglia che non e' basata sullo sfruttamento della donna, dove le donne possono lavorare, sapendo che loro figli crescono in un ambiente educativo adatto per la loro crescita sociale in un giusto bilancio con la famiglia. Essere madre in una societa' che garantisce il congedo di maternita' pagato e gli asili nido e' una scelta che si puo' fare con gioia e non con l'apprensione verso il futuro che ogni famiglia, e soprattutto ogni donna, sente quando la responsabilita' e' completamente su di lei.

Le donne immigrate dalla Turchia, Spagna, Sud America, Grecia e Italia che hanno partecipato alla manifestazione hanno chiesto qualcosa di piu'; che le loro famiglie non si dividano in due, fra genitori e figli.

Per arrivare a questo hanno chiesto la loro partecipazione agli asili, con le loro lingue e culture, cosi' che queste diventino sempre piu' parte della vita quotidiana dei loro bambini.

Una dei successi di questa manifestazione era il fatto che le donne hanno fatto delle loro esigenze un momento di lotta. Trovarsi al partito liberale per confrontarsi con le forze che determinano la spesa pubblica era un atto politico. Mr Huges, del partito liberale del Victoria ha risposto che i liberali danno soldi dove c'e' bisogno e che qualche volta, come davanti a tante donne che non accettano i tagli al 40% nei fondi per gli asili nido, e' necessario ripensare.

Ma chi al principio determina questi bisogni? il governo liberale sicuramente non ha le stesse priorit  che hanno tante donne.

Questo e' evidente quando per esempio i ministri si sono attribuiti un aumento di paga del 20%. Nel bilancio del '80/81 solo \$69 milioni sono stati stanziati per i servizi per i bambini, un calo del 40% rispetto al



Alla manifestazione.

bilancio del 74/75. Dal 75 ad oggi c'e' stato un calo dell'80% nei fondi per nuovi asili e si sa che nel Victoria ci sono 123,000 famiglie

che usufruiscono dei benefici dei programmi: asili, dopo scuola, vacanze, etc.

Poiche' i tagli di fondi significano per le donne un attacco alla loro qualita' di vita c'e' la necessita' di una politica unitaria della sinistra delle unioni, di tutti i partiti e organizzazioni delle donne per difendere le conquiste gia' ottenute anche perche' queste organizzazioni devono contare di piu' nella vita delle donne e organizzare lotte sulle questioni piu' sentite fra le donne.

Disoccupazione femminile



Nuovo Paese-Libri

“Un paese fortunato”

WOLLONGONG - Fra le donne di Wollongong il tasso di disoccupazione e' il doppio di quello nazionale, e percio' ci sono ancora meno posti di lavoro per le donne immigrate, che non hanno avuto la possibilita' di imparare un mestiere o di migliorare le proprie qualifiche, anche perche' le classi d'inglese in fabbrica non ci sono.

Le donne immigrate vivono nel timore di perdere il posto di lavoro, e' percio' spesso non si lamentano se subiscono incidenti sul lavoro, e malattie come la tendosinovite, dovuta agli alti ritmi e alla ripetitivita' del lavoro, sono molto comuni fra le donne immigrate.

Gli asili per i bambini sono pressoch  inesistenti nella zona di Wollongong e il sistema dei trasporti e' pessimo. Anche per questo il lavoro a domicilio e' mol-

to diffuso, e per questo tipo di lavoro le donne ricevono una miseria e nessun diritto.

Su queste ed altre questioni il Labour Council della South Coast (formato di delegati delle unioni che operano in quella zona) sta per pubblicare un libretto in diverse lingue diretto alle donne immigrate. Nel libretto saranno contenute anche informazioni sui diritti delle donne lavoratrici secondo la legge australiana.

Il libretto e' curato da Stella Nord, una lavoratrice assunta a questo scopo dal Labour Council con un sussidio del governo federale.

Le donne immigrate che vogliono mettersi in contatto con lei per parlare dei propri problemi e delle proprie esperienze, possono farlo telefonando al n. 292 999 (Wollongong).

S.N.

Chiuso il centro di smistamento dei rifugi

Mercoledi' 22 luglio il centro della Victoria di informazioni e smistamento per donne e bambini che abbiano urgente necessita' di allontanarsi da situazioni familiari intollerabili (Refuge Referrals) e' stato costretto a chiudere i battenti. Era l'unico collegamento tra le donne che avevano urgente bisogno di alloggio e i 16 rifugi del Victoria (i cui indirizzi e numeri di telefono sono segreti, per evitare aggressioni da parte dei familiari delle donne) ed era finanziato con uno stanziamento speciale, distinto da quello concesso per il finanziamento dei rifugi. Il ministro dell'Assistenza Sociale, on. Houghton, ha dichiarato che questo finanziamento speciale verra' interrotto e che la cifra

complessiva gia' stanziata per i rifugi dovra' ora servire anche a finanziare il centro di smistamento. I rifugi, che gia' si vedono costretti a negare alloggio e assistenza a 30 donne al giorno per la scarsita' di fondi a loro disposizione, non hanno potuto far altro che chiudere il centro. Il governo del Victoria ha reso pubblico un servizio di emergenza il cui numero telefonico e' 653 6233; ma questo servizio e' assolutamente insufficiente, dato che non fornisce mezzi di trasporto per portare le donne direttamente ai rifugi e dato che chiunque telefoni dopo le ore 18 viene messo in contatto con altri uffici che non sono a conoscenza degli indirizzi dei rifugi.

MOLESTIE SESSUALI: COME DIFENDERSI

SYDNEY - Il Women's Coordination Unit, che si occupa di questioni femminili nell'ambito del Premier's Department del NSW, ha di recente pubblicato il primo opuscolo della serie "DONNE AL LAVORO", dedicato al problema delle molestie sessuali.

Secondo l'opuscolo, si tratta di un problema che la maggior parte delle donne deve affrontare prima o poi, durante il periodo di lavoro.

Come "sexual harassment" o molestie, si definiscono proposte sessuali insistenti che non sono ne' richieste ne' desiderate. Ecco alcuni esempi citati nella pubblicazione: raccontare barzellette cosiddette sporche; mostrare fotografie erotiche; far domande sulla vita privata di una donna; chiedere appuntamenti con insistenza; fare commenti spinti sull'apparenza fisica; toccare, pizzicare o strofinarsi; richiedere favori sessuali e, infine, violenza esplicita.

Questo, tanto per mettere in chiaro l'argomento in questione. Un argomento che, come dichiara l'introduzione all'opuscolo, e' rimasto nascosto e ignorato troppo a lungo. Tutti sanno che queste cose accadono ma si evita di parlarne come se non fosse un problema abbastanza serio.

Si sottolinea infatti che, bench  tali molestie possano aver luogo ovunque, le implicazioni sono molto piu' serie sui posti di lavoro. Tale comportamento da parte degli uomini puo' infatti minacciare sia la possibilita' di promozione, sia il posto di lavoro stesso.

Particolarmente vulnerabili le donne la cui sicurezza economica e' piu' incerta, cioe': le immigrate, le piu' giovani, le donne con persone a carico e coloro che per un motivo e per l'altro possono avere difficolta' a trovare un'altro lavoro.

Il rifiuto puo' portare al licenziamento con una scusa poco valida, come l'inefficienza, ma piu' spesso la donna e' costretta a dare le dimissioni anche senza la prospettiva di un altro lavoro, e le viene inoltre negato il diritto al sussidio di disoccupazione.

Se infine decide di resta-

re, l'insistenza puo' causare ansiet  e disturbi di natura nervosa.

Perche' succede tutto questo? Come si afferma nell'opuscolo, nella nostra societa' uomini e donne non sono in una posizione di uguaglianza. Sui posti di lavoro l'ineguaglianza e' mostrata dal fatto che le lavoratrici sono per lo piu' occupate ai livelli piu' bassi, mentre gli uomini controllano il potere in termini di salario e autorita'.

Le molestie sessuali sono una forma di sfruttamento da parte del potere maschile nei campi del lavoro e delle relazioni personali. Di

ni credono che il no di una donna sia in realta' un si', e percio' non accettano il suo rifiuto. Cosi' la donna puo' anche sentirsi in colpa perche' si crede che abbia incoraggiato lei tali attenzioni.

- Si dice: le donne dovrebbero ignorare le molestie sessuali a loro dirette.

In realta' in una ricerca il 33% di coloro che hanno dichiarato di aver subito molestie sessuali avevano cercato d'ignorarle. Nel 75% dei casi le molestie hanno continuato o sono peggiorate.

- Si dice: le donne che reagiscono negativamente



Foto scattata all'uscita da una fabbrica.

conseguenza, svalORIZZANO il lavoro della donna e la sua stessa persona perche' servono a ricordarle sempre che gli uomini la guardano come un oggetto sessuale e pertanto come inferiore.

La parte piu' interessante dell'opuscolo e' quella sulle idee sbagliate ma molto diffuse in materia di molestie sessuali. Eccone alcuni esempi:

- Si dice le molestie sessuali colpiscono solo poche donne.

In realta', numerose ricerche hanno documentato quanto siano diffuse tali molestie. In uno studio condotto negli Stati Uniti, l'88 per cento delle intervistate ha dichiarato di aver subito una o piu' forme di molestia sul lavoro.

- Si dice se una donna vuole veramente scoraggiare le attenzioni non desiderate, lo puo' fare. Se viene molestata vuol dire che lo ha provocato.

In realta' molti uomini

non sanno stare allo scherzo.

In realta', queste molestie, che danneggiano le condizioni di lavoro e la carriera futura, non sono ne' umoristiche ne' innocue, bensı umilianti.

Secondo il Women Coordination Unit, parte della responsabilita' e' da attribuire al datore di lavoro e vengono menzionati alcuni regolamenti in vigore negli Stati Uniti e nel Canada, che obbligano i datori di lavoro a istituire procedure formali per la presentazione di reclami di tale natura e a prendere azioni disciplinari contro i colpevoli.

Infine, l'opuscolo offre una serie di suggerimenti, tra i quali quello di parlarne con le compagne di lavoro; di far reclamo presso il sindacato o presso il direttore del personale ed infine di rivolgersi al "Consigliere per l'Uguaglianza di Opportunita'" (Counsellor for Equal Opportunity) che si trova presso C.A.G.A. Building, Bent Street, Sydney centro.

IL DIRITTO DI FAMIGLIA E GLI IMMIGRATI

SYDNEY - Si e' tenuto la settimana scorsa all'Universita' del New South Wales un seminario di studi sul diritto di famiglia e gli immigrati, organizzato dalla Commissione Affari Etnici

e dal Tribunale di Famiglia ("Family Court").

La giudice Elizabeth Evott nel suo intervento ha detto che per usufruire dei servizi legali gli immigrati si trovano a dover superare un

certo numero di ostacoli soprattutto se si tratta del diritto di famiglia.

La Evott ha aggiunto che gli ostacoli maggiori da superare sono quelli della lingua e la scarsa conoscenza delle usanze della famiglia e del sistema legale australiano.

Ella ha inoltre fatto presente che la Family Law Court sta tentando di rendere minori tali problemi con la pubblicazione di opuscoli nelle varie lingue comunitarie, in cui si cerca di dare le informazioni necessarie agli immigrati ed educando gli addetti legali del Tribunale di Famiglia a comprendere meglio le differenze culturali e le usanze delle collettivita' immigrate.

Durante la conferenza ha preso anche la parola Emilia Renouf, consigliere della Family Court, la quale ha

(continua a pagina 12)

COMUNICATO C.I.R.C.A.S.

COMITATO ITALIANO RISORSE COMUNITARIE D'ASSISTENZA SOCIALE

ADELAIDE - Il C.I.R.C.A.S. (Comitato Italiano delle Risorse Comunitarie d'Assistenza Sociale) vuole presentarsi alla comunita' in generale attraverso questo comunicato.

Non si tratta qui del fiorire di una nuova organizzazione assistenziale, ma di un gruppo di persone, misto tra uomini e donne, che lavora direttamente o indirettamente nel campo d'assistenza sociale e che si riu-

nisce periodicamente a scopo consultativo ed informativo gia' da parecchio tempo.

Appunto da una di dette riunioni fu riconosciuto l'impellente bisogno di una casa di ricovero temporaneo per donne italiane colpite da problemi di dissidio coniugale di qualsiasi natura.

Dopo un paziente lavoro di raccolta di dati e dopo

(continua a pagina 12)

MIGRANTS — TRADE UNIONS FIRST RESULTS OF A SURVEY

In an attempt to make a positive contribution to the recent "A.C.T.U. Migrant Workers Conference", F.I.L.E.F. conducted a sample survey to try and determine the feelings and demands of Italian migrant workers. The following results are the latest available national results and are based on 200 questionnaires. They are therefore likely to undergo variations as the survey will continue for the next month.

The survey covered workers from N.S.W., Vic. and S.A., who were members of over 40 different unions and from 70 different occupations and with 16.68 years the average period of migration to Australia.

The questionnaire covered many aspects of migrant workers relations to unions, as well as, looking at what workers saw as major social and political issues at this time.

Question 4 was the main area where workers showed their preference for which issues they saw as most important, as well as listing issues not on the preference list. The table below shows that a "National Health Scheme" is a clear priority, followed by the creation of new job opportunities, this gives the indication that workers do not only see wages as an industrial issue, but are also concerned about wider social issues and job conditions.

TABLE 1:

Question 4: According to you what are the major issues unions should be trying to resolve? (In order of preference).

(1) Wage increases	9.01%
(2) National Health Scheme	15.01%
(3) Full wage indexation	11.38%
(4) Creation of new job opportunities	12.56%
(5) Reduction in working hours (35 hours)	9.69%
(6) Reduction in the pensionable age to 60 - 55	11.65%
(7) Maternity leave	10.15%
(8) Free child care	8.06%
(9) Modernisation of machinery	6.64%
(10) More days of sick pay	5.78%

Added to the above table were issues raised by workers which were not on the list, they included, better job security, safer and healthier workplaces, paid study leave, better and quicker compensation settlements, on the job union meetings to be in paid time and more often, organisation of migrants on the job in their own language to discuss and complement union activities, and many similar suggestions about issues and organisational changes that were seen as necessary.

It may be argued by some people that some of the issues raised here are not those of migrant workers: but why shouldn't migrant workers voice their opinions on issues facing all workers?

Following the response to specific issues, the questionnaire turned to asking about the role and participation of workers in unions.

Table 2 shows that few of the workers interviewed had problems with skill recognition. However, for newer arrivals this is a major problem and unions should look at ways of assisting their members with such problems. Unions could try and find the specific problem areas of groups of workers and try and resolve them, so workers would see that unions are really there to meet their needs.

TABLE 2:

Question 5: Did you have problems with recognition of skills?

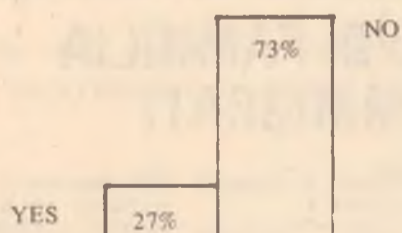
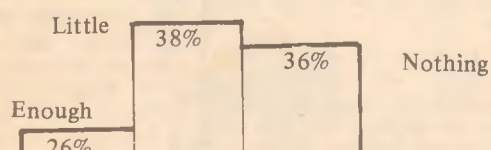


Table 3 shows that the majority of workers 'know little' about the way Trade Unions in Australia function. If there are claims that there is a low participation rate in unions, it could also be claimed that if people are not informed enough how could they be expected to participate.

TABLE 3:

Question 6: What do you know about the way Australian unions function?



What is a more disturbing fact is that table 4 shows workers know even less about how their own union functions. A more efficient method of getting information about unions and their function to workers is necessary if participation is to be improved.

TABLE 4:

Question 7: What do you know about your union?

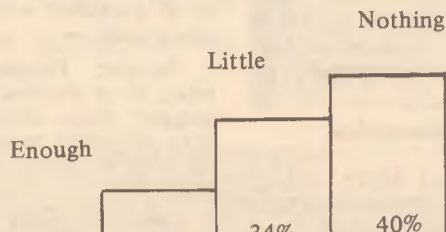


Table 5 shows that the attendance at union meetings is low and table 6 that of those who attend, very few participate in the discussion. If this basic level of participation is so low, there is obviously something wrong: is it a particular problem of migrant workers or unions? These problems have to be faced and resolved quickly if this ever increasing section of the Australian workforce are to strengthen unions and have their demands satisfied.

TABLE 5:

Question 8(a): Do you attend your union meetings?

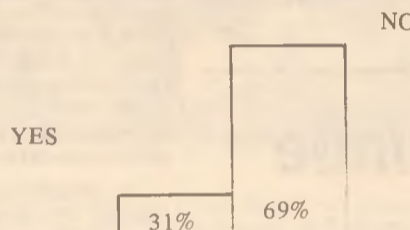
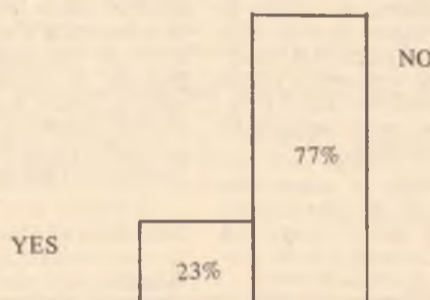


TABLE 6:

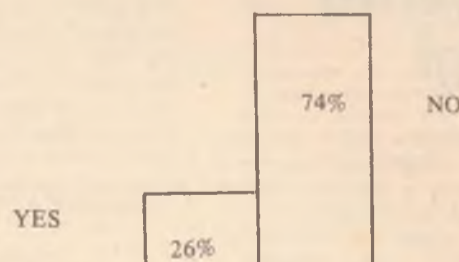
Question 8 (b): Do you participate in the discussion?



Results shown in table 7 strengthen the fact that workers are not given enough information about their union. If workers are not informed of union policies how are they expected to fight for certain issues that unions want to push. It also reflects that workers are not consulted by unions before they develop their policies. More interaction with workers and listening to their views are necessary if participation rates are to be improved.

TABLE 7:

Question 9: Do you know the policies of your union?



Participation was also covered by the results shown in table 8. It shows that "on the job meetings" were still the most popular method of participation followed by questionnaires and night time union meetings. However, workers made the point that the meetings on the job should be held during working hours and paid for.

In table 10 we see that communication amongst workers of different languages and the presence of too many unions are major obstacles to greater participation, followed by too few job meetings and communicating with shop stewards. Communication problems were expected but the question of too many unions was surprising. Workers saw that the presence of so many unions led to fewer job meetings and to less open unions than if there were just a few or one union on each job.

Further suggestions for improved participation, were the need for more shop committees and union officials to be more responsible and accountable.

TABLE 8:

Question 10: How would you prefer to participate in discussion on union matters?

- A. Lunch time meetings.
- B. Night meeting at union offices.
- C. Questionnaires like this.

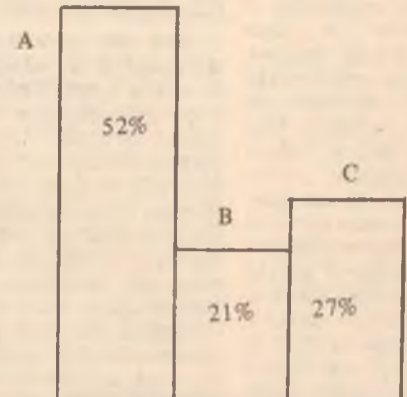


TABLE 10:

Question 12: According to you what are the major obstacles to better participation in unions at the shop floor level?

- A. Too many union.
- B. Difficulty Communicating with workers of other languages.
- C. Difficulty communicating with the shop steward.
- D. Too few meetings on the job.

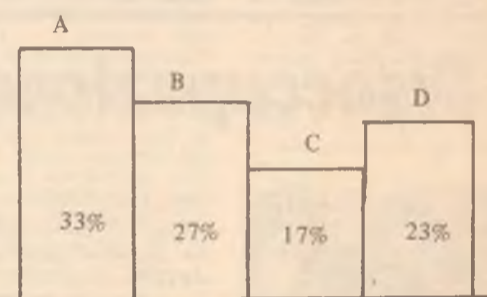


Table 9 shows that the need for an interpreter at job meetings was fairly even. This shows that it is necessary to determine the needs of each workplace, this could be achieved by unions spending more time looking at the problems of specific workplaces.

TABLE 9:

Question 11: Do you need an interpreter at union meetings?

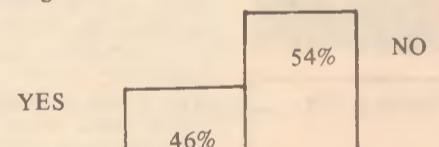
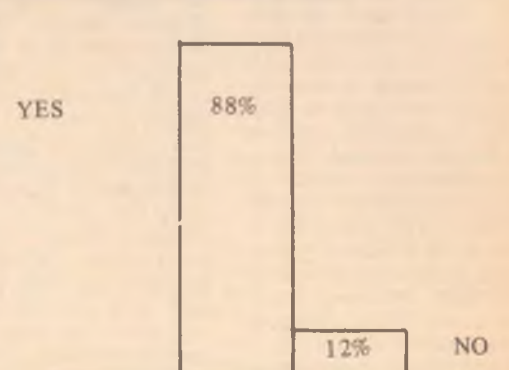


Table 11 shows how strongly workers feel about the need for a major amalgamation of unions. This is obviously a hard question for most union officials to face but the workers want this issue faced and resolved.

TABLE 11:

Question 13: Would you like to see a major amalgamation of trade unions of Australia?



The questionnaire focused, particularly in question 4, on issues that would not normally be seen as strictly industrial relations issues. Concentrating on more general social issues was aimed at identifying the overall political views of the workers towards industrial problems.

Frank Panucci. (continua a pagina 12)

INAUGURATA LA SEDE DEL VIZZINI SOCIAL CLUB

MELBOURNE — Mercoledì 22 luglio è stata inaugurata ufficialmente la sede del Vizzini Social Club.

Hanno presenziato all'apertura molte personalità e rappresentanti della comunità italiana, fra cui il deputato federale laburista Bob Hawke; il segretario del Consiglio dei Ministri del Victoria Peter Collins in rappresentanza del Premier L. Thompson; il Commissario Federale per le relazioni comunitarie, Al Grassby; il Console Generale di Melbourne dott. L. Vozzi; il Sindaco di Coburg Cr. Frank Cox che ha scoperto la targa ricordo dell'inaugurazione; il deputato statale J. Ginifer, ministro ombra per gli Affari Etnici del Victoria in rappresentanza di F. Wilkes, leader dell'opposizione al Parlamento statale; il senatore Giovanni Sgro', membro della Camera Alta del Parlamento del Victoria; il deputato statale laburista di Coburg, Peter Gavin; il deputato federale di Bourke A. Theophanous; il deputato statale di Essendon Barry Rowe; il direttore generale del Ministero sta-

tale per l'immigrazione e gli Affari Etnici del Victoria Bob Downey; rappresentanti delle compagnie aeree Alitalia, British Airways e Singapore Airlines e molti altri personaggi di cui era piena la grande sala in cui si è svolta la cerimonia. L'Ambasciatore d'Italia, dott. Sergio Angeletti, che era a Melbourne il giorno precedente, ha visitato i locali del Club e scusandosi per non poter essere presente all'inaugurazione ha rivolto un messaggio di saluto e di augurio per il futuro del club e alla comunità vizzinese.

I discorsi, presentati dal segretario del club Signor Vito Paterno' e dal Cavalier Sam Gandolfo, ex-sindaco di Coburg, sono stati numerosi.

Il presidente del Vizzini, Signor Luigi Giramondo, ha detto che la sede del Club è la realizzazione di un sogno di oltre 11 anni e continuando il suo discorso ha aggiunto: "Questa sede che è stata realizzata nello spirito e nelle tradizioni ma che guarda al futuro, è il frutto



(Foto: Bergagna)

Nella foto: da sinistra il Sig. V. Paterno', segretario; il Sig. L. Giramondo, presidente; il Sig. V. Milana, Vice-presidente; il Sig. G. Tevere, tesoriere. Dietro i consiglieri.

ed il simbolo di principi umanitari e cristiani di mutuo soccorso. Terremo presenti le esigenze dei nostri soci anziani, offrendo loro locali adatti in questa sede per adeguati programmi ricreativi ed educativi. Con altrettanto entusiasmo cercheremo di dare una risposta alle richieste dei nostri giovani dando vita a squadre e tornei sportivi ed a programmi culturali". Il Signor Giramondo si è rife-

se la sua vita nelle zone di Vizzini anche quando questi non era molto conosciuto.

Vizzini è una cittadina poco distante da Catania con una lunga storia alle sue spalle. Vi si trovano i luoghi in cui il Verga ambientò "La Cavalleria Rusticana" che poi fu musicata da Pietro Mascagni. La popolazione del paese è in continua diminuzione a causa dell'emigrazione. Dal 1937 oltre 25 mila sono quelli partiti per l'Australia, l'America, la Germania e altri paesi d'emigrazione. A Melbourne si trova una delle più grosse comunità emigrate da Vizzini.

Il Vizzini Club conta circa 500 membri e si propone di portare avanti iniziative ed attività rivolte non solo ai vizzinesi o ai siciliani ma aperte alla comunità in generale. "Non vogliamo, dice il signor Giramondo, chiuderci in un ambiente paesano, ma vogliamo essere un punto di riferimento per tutti".

rito alla "Società Operaia di Mutuo Soccorso" fondata nel 1873, da maestri artigiani e operai a Vizzini, il cui statuto era ispirato a principi di libertà, fratellanza e cooperazione fra i soci. La società imponeva ai soci l'istruzione obbligatoria per i propri figli, quando ancora questo obbligo non era legge, e, anche in periodo fascista svolgeva regolari e democratiche elezioni per il rinnovo dell'amministrazione.

Riconobbe inoltre la grandezza dello scrittore Giovanni Verga che trascor-

sarà eletta la Miss Taurinova Social Club.

La serata si terrà al Mirador Restaurant, 8 Kyabram Street, Coolaroo, Campbellfield.

Il prezzo dei biglietti è di \$9.50 per adulti e di \$6.50 per bambini sotto i 12 anni e pensionati. Durante la serata sarà inoltre servito un supper e le bevande alcoliche saranno ottenibili in sala presso il bar.

Per informazioni telefonare alla Signora Grace Alessi tel. 469 3044, al Signor Francesco Pratico' tel. 460 5160, oppure al Signor Rocco Pratico' tel. 465 4948 non più tardi del 10 agosto.

SERVIZIO INTERPRETI

SYDNEY — Il Labour Council del NSW (l'organismo a cui sono affiliate le unioni che operano in questo Stato) ha approvato un ordine del giorno di condanna delle nuove direttive del governo federale che prevedono la riduzione degli orari di operazione e del personale del Servizio Telefonico Interpreti (vedi il numero scorso di NP).

Il Labour Council auspica una forte reazione pubblica che costringa il governo a tornare indietro sulla propria decisione.

ore 20.30 *
ore 21.30 *
Martedì 4 agosto
ore 18.00
ore 20.00
Giovedì 6 agosto
ore 20.00 *
ore 21.30
Venerdì 7 agosto
ore 18.30
ore 20.00

La Velia. Sceneggiato tratto dal romanzo di Bruno Cicognani storia di una giovane donna che sembra portare sfortuna agli uomini che incontra.
Arthur Rubinstein: il famoso pianista visita Venezia.
Partite di calcio.
The Pedlar. Film greco, allegoria sulle multinazionali.
S.C.O.O.P. Programma di attualità.
Rosa, the Country Girl. Romanzo sceneggiato argentino (terza puntata).
Calcio internazionale.
Timm Thaler. Fiaba Tedesca: Timm cerca di riprendere la sua risata al malvagio Barone che gliel'ha portata via.



Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI

Ines Pagani Puopolo

Questa nuova rubrica di Nuovo Paese a cura della sig. Ines Puopolo, è diretta a quanti si occupano di cucina, e vi saranno trattate tutte quelle ricette del mangiare all'italiana che sono il vanto della nostra cucina.

Per facilitare la consultazione si può numerare e ritagliare ogni ricetta formando un quaderno ordinato e di facile consultazione. Cominciamo con le materie prime per la fabbricazione dei dolci.

Burro

Il burro di buona qualità e fresco è la sostanza grassa maggiormente usata per la fabbricazione delle più importanti preparazioni alimentari e in special modo della pasticceria.

È noto che il burro si ricava dalla panna ottenuta dal latte, principalmente di mucca, dal quale essa affiora dopo un periodo di riposo. Questa parte grassa viene separata dal latte e trattata con macchine speciali a forza centrifuga.

Il burro così ottenuto viene poi confezionato in panetti e quindi conservato al fresco perché al contatto con l'aria irrancidisce e diviene inutilizzabile. Per conservare più a lungo il burro è necessario farlo fondere a fuoco moderato, quando sarà leggermente intiepidito lo si decanta, eliminando il siero.

Non è permessa l'aggiunta di antisettici al burro (viene considerata una frode), e' solo concessa l'aggiunta di un poco di sale da cucina.

Margarina

Da grassi animali e vegetali insieme viene ricavata la margarina che è pastosa quasi quanto il burro ed è leggermente salata.

Burro di cocco

Con speciali macchine e procedimenti industriali viene ricavato dalla noce di cocco un grasso che mescolato al burro di cacao viene utilizzato nella preparazione di dolci. È più economico del normale burro e ha il vantaggio di non irrancidire mai.

Miele

Oltre a speciali biscotti, con il miele si fanno anche pastiglie e caramelle. È un ottimo alimento e in Italia meridionale viene ancora molto usato per preparare dolci che sono deliziosi.

Antipasto di ortaggi

Disporre in un grande piatto da antipasti, divisi in mucchietti, i seguenti ortaggi crudi o tagliati a filettini: tartufi, funghi, fondi di carciofo, finocchi, cetrioli, peperoni e sedani. Cospargerli con una salsa semplice a piacere come per esempio olio e limone o olio e aceto.

Questo semplicissimo e fresco antipasto può essere servito con un vino rosato asciutto.

Dopo questo antipasto si può servire un primo piatto di fettucine alla romana e una torta di fragole.

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciànò

783 Nicholson St.
Nth. Carlton, 3054
Tel.: 380 5197

873 Sydney Rd.
Brunswick, 3056
Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



CHANNEL 0/28

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 1 - 7 agosto

Sabato 1 agosto
ore 15.50 People You Meet e Follow Me. Corsi d'inglese.
ore 17.00 Partita internazionale di calcio.
ore 22.00 Il corpo. Film con Enrico Maria Salerno: storia d'amore fra due uomini bianchi e una donna negra.
Domenica 2 agosto
ore 20.30 Mouth Agape: film francese che descrive gli ultimi giorni di una donna che soffre di cancro e della sua famiglia.
ore 23.00 S.C.O.O.P. Programma di attualità (Replica).
Lunedì 3 agosto
ore 18.00 Follow Me. Corso d'inglese.

Fiat: una nuova rottura nelle trattative?

Oggi a Torino un incontro decisivo — Ieri linee ferme in tutti gli stabilimenti per lo sciopero di due ore — Un preoccupato commento di Sabattini (Flm)

TORINO — Entro stamane la Fiat deve dire se accetta una soluzione positiva per le migliaia di lavoratori che da mesi sono fuori dalle fabbriche e per quelli che a loro volta rischiano di essere sospesi. Se non lo farà, se ancora una volta la sua scelta politica sarà quella di rifiutare un confronto costruttivo, il sindacato chiamerà immediatamente in causa lo stesso presidente del consiglio on. Spadolini, affinché intervenga in una vicenda che ancora una volta assumerebbe una piega drammatica.

I «falchi» del gruppo dirigente Fiat hanno dunque poche ore di tempo per decidere se convenga loro imboccare la strada avventurosa di uno scontro frontale col sindacato, dell'ingovernabilità delle fabbriche, di un pericoloso deterioramento della situazione politica e sociale. E coverrà loro meditare anche sulla riuscita dello sciopero di due ore effettuato ieri nelle fabbriche del gruppo, che è andato meglio, notevolmente meglio, del primo sciopero di una settimana fa, al quale aveva già partecipato la maggioranza dei lavoratori.

«In questa settimana di trattative pressoché ininterrotte — ha dichiarato ieri sera, in un'improvvisa conferenza stampa, il segretario della Flm Claudio Sabattini — abbiamo dato alla Fiat disponibilità eccezionali. Ci siamo detti disposti a non reclamare una applicazione rigorosa, puramente algebrica, dell'accordo di ottobre, ma a trovare un quadro complessivo di soluzioni politiche per la grave crisi della Fiat. In questo quadro, il punto nodale è per noi il rientro di una quota significativa dei 14 mila lavoratori eccedenti nelle fabbriche del Nord (per i 3.500 lavoratori del Sud il rientro è già garantito), accanto alla definizione delle quote di lavoratori da mettere in mobilità esterna oppure da lasciare in cassa integrazione fino al 1983».

Qual è stata la risposta della Fiat sul punto chiave? «Praticamente un rifiuto — ha spiegato Sabattini — perché ci ha offerto una quota di rientri esigua, del tutto simbolica, vanificando così la possibilità di discutere le altre variabili. Se nell'ultimo tentativo che faremo oggi la Fiat non cambierà posizione, noi non abbandoneremo la ricerca di soluzioni, ma è chiaro che se la vicenda si incendiasse in modo drammatico, la responsabilità dell'incendio ricadrebbe esclusivamente sulla Fiat».

Un fatto innegabile, che ha contrassegnato la giornata di ieri, è stata la crescita della lotta negli stabilimenti Fiat torinesi. Beninteso, sarebbe fuor di luogo qualsiasi trionfalismo. Rimangono le difficoltà, le paure, i disorientamenti, che ostacolano una piena ripresa del movimento. Ma, mentre una settimana fa la maggioranza dei lavoratori aveva aderito al primo sciopero per la vertenza, per le due ore di fermata in programma ieri si può sicuramente dire che vi hanno partecipato due terzi delle maestranze.

La stessa Fiat, pur comunicando percentuali ridicole di partecipazione allo sciopero, le ha ritoccate, aumentandole rispetto alla settimana scorsa. E dire che da due giorni a questa parte, da quando cioè lo sciopero era stato proclamato, tutta la gerarchia aziendale era stata scatenata per farlo fallire.



«Da noi a Mirafiori — ci ha riferito un compagno — un vice-capoficina ed una mezza dozzina di capireparto si sono piazzati sull'ingresso della sala prova motori, col tacchino in mano, fermando tutti gli operai e chiedendo loro minacciosamente se scioperavano». In qualche caso, come alla meccanica di Mirafiori, queste pesanti intimidazioni hanno provocato una flessione nella riuscita dello sciopero. Ma nella maggior parte delle fabbriche il risultato è stato l'opposto.

Alla carrozzeria di Mirafiori, dove una settimana fa appena il 40 per cento dei 15 mila operai aveva scioperato, ieri si è saliti al 75 per cento. Si è toccato il 95 per cento alle fonderie di Mirafiori, il 60 per cento alle Presse, il 70 negli Enti centrali. Si è risaliti al 60-70 per cento pure al Lingotto (con officine come la lastratura completamente ferme) ed a Rivalta; all'85-90 per cento alla Lancia di Chivasso, Teksid-acciai, Spa Stura; al 90-100 per cento alla Materferro, Abarin, Framtek, Ricambi Stura, Fonderie di Borgaretto.

Negli altri stabilimenti Fiat del Nord, come l'Autobianchi di Desio, l'Om di Milano, Brescia, Vado Ligure, anche questa volta lo sciopero è stato pressoché totale.

Michele Costa

Queste le industrie più colpite dalla crisi

ROMA — Nel mese di maggio la produzione industriale è risultata del 5,7% in meno rispetto all'anno precedente (per 28 giorni di produzione). Nei primi cinque mesi la riduzione è stata del 5,4%. I settori industriali più colpiti dalla recessione nei primi cinque mesi sono stati quello delle calzature (meno 16,7%), vestiario ed abbigliamento (meno 14%), tessile (meno 9%), meccanico (meno 4,8%). I settori che hanno registrato incrementi nei primi cinque mesi sono quelli delle fibre sintetiche (più 1%) e dei mezzi di trasporto (più 0,7%). Il settore delle industrie alimentari ha registrato una riduzione dello 0,9%.

I dati confermano che l'industria italiana è colpita anzitutto dalla riduzione del potere d'acquisto nei paesi industrializzati dove vengono esportati alcuni prodotti manifat-

turati di massa (calzature, vestiario). A questa riduzione della domanda estera non fa riscontro un rafforzamento del mercato interno. Non sono state prese misure, infatti, per ampliare gli investimenti nelle infrastrutture e nelle produzioni deficitarie (specie agro-alimentari ma anche nel settore della produzione di energia) in modo da fornire sbocchi interni alle industrie più moderne.

La recessione dell'industria, nel suo insieme, dipende quindi in larga misura dalla povertà del volume di investimenti fatti in Italia e, secondariamente, dal fatto che questi investimenti sono particolarmente bassi nei settori strategici. Per agire in senso anti-recessivo non sarebbe stato nemmeno necessario il varo dell'intero Piano triennale, basta la scelta di alcuni interventi settoriali di ampiezza e forza adeguati.

Ora Mandelli spara sui contratti

ROMA — Martedì prossimo — avuta la fiducia del parlamento — il governo Spadolini dovrebbe cominciare l'esame della situazione economica (lotta all'inflazione), in vista del confronto con le forze sociali. Ieri, intanto, i primi commenti sindacali alle conclusioni della giunta confindustriale della altra sera. Mentre Spinella ha aperto i lavori dell'assemblea della Confapi vagheggiando maggiore fermezza padronale sulla scala mobile, Mandelli, parlando a Roma durante un incontro tra industriali, ha di nuovo sciorinato il repertorio delle «condizioni irrinunciabili» della trattativa da aprire sul costo del lavoro.

Il vice presidente della Confindustria ha lanciato in primo luogo i propri strali sul governo, invitato a «organizzare se stesso». Ha ripetuto che nella discussione sul costo del lavoro la contrattazione aziendale dovrà avere parte importante ed

ha lapidariamente previsto: «per poter reggere bisogna lavorare di più e probabilmente guadagnare di meno». Ha poi concluso: «Non abbiamo tempo di aspettare oltre il 10 ottobre, si aprirebbe un burattino troppo grave».

Cesare Del Piano, segretario nazionale della Cisl, ha ieri espresso apprezzamenti piuttosto critici sulla pretesa della Confindustria di definire, in sede di discussione sul costo del lavoro, anche le linee dei prossimi rinnovi contrattuali. Del Piano definisce la piattaforma della Confindustria «orientata a grande genericità» e «dissentente» sui premi di presenza. Inoltre il segretario Cisl nota che un conto è prendere a riferimento la produttività, un altro

«preconstituire gli atteggiamenti contrattuali delle singole categorie». Questo, conclude, gli industriali «se lo devono togliere dalla testa».

PCI: no ai tagli al «Fondo» trasporti

Libertini: «E' assurdo ridurre gli investimenti» - Dopo la schiarita nel trasporto ferroviario (sospesi tutti gli scioperi) ancora incertezze per quello aereo - Ieri incontri al ministero del Lavoro per i piloti - Dal 14 trattative all'Intersind



ROMA — Nessuno sciopero domani o a brevissima scadenza nelle ferrovie. Dopo l'intesa e gli impegni assunti dal ministro Balzamo nell'incontro di giovedì, gli autonomi della Fisafs hanno formalizzato il giudizio positivo espresso al termine della riunione e deciso la sospensione dello sciopero di 24 ore in programma per domani. Viaggi normali (compatibilmente con le difficoltà oggettive del servizio), dunque, in treno.

Non altrettanto si può dire per il trasporto aereo. I dirigenti dell'Anpac (il sindacato autonomo dei piloti) non hanno ancora sciolto le pesanti riserve (lo faranno — hanno annunciato — il 16 luglio) sulle proposte formulate dal ministro del Lavoro Di Giesi e continuano a far pesare la minaccia di nuove azioni di sciopero. In ogni caso da martedì la trattativa per il nuovo contratto riprenderà nella sua sede naturale e cioè l'Intersind.

Quella di Di Giesi non è stata, come inizialmente si

preannunciava, una «mediazione». Il titolare del Lavoro — ricorda un comunicato — si è limitato ad esporre separatamente alle parti le «conclusioni» del vertice ministeriale di giovedì che tengono conto «delle compatibilità economiche globali e aziendali».

La «proposta» del governo è la seguente: per il primo anno, a partire dal 1° ottobre '80, l'aumento medio annuo dovrà essere di tre milioni e mezzo di lire; per il secondo di quattro milioni e mezzo; per il terzo di sei milioni e duecentomila lire. Nell'ipotesi governativa anche la proroga di un anno del contratto. In questo caso per il quarto anno l'aumento dovrebbe ammontare a sette milioni e mezzo. Di fatto, però, questa ipotesi non dovrebbe essere presa in considerazione («Siamo contrari alla vigenza quadriennale — ci ha detto il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — anche perché prolungare di un anno la du-

rata del contratto non consentirebbe, come sostengono azienda e governo, l'auspicata pace sociale»).

In ogni caso — è quanto ritengono Filt-Cgil, Sipac-Cisl e Uil-Trasporti — «l'onere medio triennale rappresenta una possibile base conclusiva» con la riserva di verificare, in sede di trattativa all'Intersind, «gradualità e incidenza degli aspetti normativi sui costi». Su un fatto il comunicato ministeriale è molto esplicito. La trattativa «deve attenersi alle condizioni e ai limiti posti dal governo»; ciò che Intersind e Alitalia si sono impegnate a fare.

Decisamente brutte e preoccupanti per i trasporti pubblici urbani (e per le industrie produttrici di mezzi di trasporto) le notizie relative ai «tagli» che il Tesoro intende apportare alla spesa pubblica. Vistosissimi quelli che si vorrebbero apportare al Fondo nazionale trasporti che ammonta a 450 miliardi per l'81 e a 2.000 miliardi entro l'84.

Il PCI — ha dichiarato il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del partito — «reclamamente contrario» ad una tale soluzione. Ciò per quattro ragioni, precisa il compagno Libertini.

Eccole:

1) è assurdo ridurre la spesa pubblica incidendo non sugli sprechi, ma proprio sugli investimenti; ciò è contrario persino con le direttive della bozza di piano triennale;

2) la spesa per il Fondo, se interviene l'accordo tra le Regioni sul riparto secondo la proposta che è già al ministero dei Trasporti, può realizzarsi rapidamente senza difficoltà procedurali;

3) l'investimento è essenziale per il settore produttivo dei veicoli industriali;

4) molte città vedrebbero vanificati gli sforzi in cui sono impegnate per lo sviluppo del trasporto pubblico secondo le esigenze energetiche, economiche e di decongestione.

Le Br minacciano di uccidere anche Roberto Peci

Il « comunicato numero 5 » fatto ritrovare ai cronisti di un quotidiano - Tra i documenti tre lettere del giovane: al fratello Patrizio, alla madre e alla moglie in attesa di un bambino - Ultimi ricatti dei terroristi



Nella foto: Curcio tra gli altri imputati al processo di Torino alle Brigate Rosse (Marzo 1978 Inizio del processo)

ROMA — Gli assassini delle Br hanno «condannato» a morte anche Roberto Peci, il fratello del pentito Patrizio, con uno dei soliti messaggi fatto ritrovare a Roma ai giornalisti di «Repubblica». Insieme all'annuncio di un nuovo gravissimo delitto, nel «comunicato numero 5», firmato dalle «Brigate rosse, Monte delle Carceri» sono state fatte ritrovare anche al-

cune lettere di Roberto: una alla madre, una alla moglie, una al fratello. Nella busta con il materiale era allegato anche il verbale di «interrogatorio» di Peci e una fotografia con dietro il solito drappo con la stella a cinque punte. Nell'immagine, Roberto Peci ha in mano una copia di «Repubblica».

L'infamia dei brigatisti è ampiamente documentata dal-

le povere lettere che Peci è stato costretto a scrivere: quella alla madre nella quale rimprovera la povera donna di averlo abbandonato e di avere «scelto» Patrizio invece che lui; quella alla moglie, in cui Roberto Peci scrive di sperare di tornare a casa: «Mi raccomandando — dice — stai tranquilla, pensa al bambino che deve nascere, riguardati, per me non ti devi

assolutamente preoccupare, non te lo dico per farti star bene, ma non sto male, i giornali possono scrivere quello che vogliono, ma io non sono assolutamente trattato male, lo puoi vedere anche dalla foto, spero di abbracciarti presto e rimanere per sempre accanto a te. Ti adoro». Infine, quella al fratello per invitarlo a dire «la verità» sulle storie dei carabinieri e su come sono andate le cose.

Il truce messaggio dei brigatisti ha la solita intestazione «Brigate rosse», ed è intitolato: «L'unico rapporto della rivoluzione proletaria con i traditori è l'annientamento. Morte al traditore Roberto Peci».

Il messaggio delle Br, rivolto ai «compagni proletari» dice che: «Il processo al traditore Roberto Peci è concluso, la condanna a morte è la giusta sentenza che emettono le forze rivoluzionarie che l'hanno processato».

Le Br, dopo avere specificato che la decisione della morte è ormai presa, annunciano che tutto il «movimento rivoluzionario» deve pronunciarsi sulla «sentenza». Poi passano al solito ignobile ri-

catto chiedendo che le valutazioni sul caso Peci siano pubblicate integralmente, rese note dagli organi di stampa e dagli altri mezzi di comunicazione. Tra le «forze» che dovrebbero pronunciarsi sulla condanna a Roberto Peci vi sono i «comunisti processati dal tribunale di guerra di Torino», i vari comitati dei «proletari prigionieri», di disoccupati organizzati, la classe operaia in lotta all'Alfa, al Petrolchimico e alla Fiat.

Gli assassini sempre nel comunicato, parlando della «strategia di annientamento», oltre ai «revisionisti», accusano Dalla Chiesa, Caselli, Bernardi, Cossiga e Pertini. Il terribile caso dei fratelli Peci, il dramma della madre dei due giovani, la tragedia della moglie vengono liquidati con ripugnante cinismo in un periodo che dice: «Non una voce si è alzata per smentire o confermare: il regime tace nel vano tentativo di salvare il progetto per mantenere se stesso, la famiglia Peci, "carabinieri" fino in fondo scarica un figlio nel ridicolo tentativo di salvare l'altro. Questi meschini calcoli e tatticismi sono destinati a scontrarsi e a frantumarsi di fronte al divenire della campagna Peci perché ciascuno sarà costretto ad assumersi le proprie responsabilità».

Ma non finisce qui: i brigatisti tornano a parlare anche del povero ing. Talierno, brutalmente assassinato dopo una lunga prigionia per aggiungere: «Così come di fronte all'esecuzione del porco Talierno, gli avvoltoi borghesi, i corvi revisionisti e le cornacchie radicali si troveranno ad aver lavorato ancora una volta invano».

Ovviamente, colpiscono per la loro drammaticità (Roberto Peci potrebbe essere ucciso da un momento all'altro), le lettere scritte dallo stesso Peci alla madre e alla moglie. Un uomo, prigioniero e sotto la minaccia delle armi, è costretto a rimproverare la madre in questi termini: «So che discuterete di queste cose, però cercate di non difendere solo Patrizio, ma pensate anche a me». Anche alla moglie Roberto Peci rimprovera, iniziando con un dolce «amore mio», di non aver preso le sue difese e la prega, con comprensibile tormento di «far pubblicare il materiale delle Br».

Il 15 agosto scade la legge-tampone

Si rischia il blocco per le case e le opere pubbliche dei Comuni

Gli enti locali privi di strumenti per gli espropri delle aree fabbricabili - Le inadempienze del governo

ROMA — Sta per scadere la proroga ai Comuni per l'esproprio delle aree per costruire e realizzare opere pubbliche. Si rischia la paralisi ed il governo non sa ancora come porvi rimedio. Il 15 agosto non avrà più efficacia la legge-tampone (valida un anno) varata per fronteggiare la sentenza della Corte costituzionale che aveva dichiarato illegittimi i criteri delle indennità di esproprio basati sul valore agricolo dei terreni.

Dopo la sentenza di incostituzionalità — secondo stime del ministero dei Lavori pubblici — la spesa per gli espropri sarebbe passata da 500 a 2.500 miliardi di lire, mentre si sarebbero costruite 60.000 abitazioni in meno. Che accadrà ora?

Per l'assenza di proposte da parte del governo e l'impossibilità di un'altra proroga, i Comuni saranno privi di strumenti per attuare qualsiasi programma che preveda l'esproprio di aree per la realizzazione di opere pubbliche (strade, scuole, acquedotti, servizi sociali, spazi verdi) e dei quartieri di edilizia economica e popolare programmati dal piano decennale.

L'INU (Istituto nazionale di urbanistica) ha criticato l'inadempienza del governo Forlani e la genericità di quello attuale che si è «limitato ad impegnarsi a studiare il problema» ed ha elaborato un sistema di proposte che sono state illustrate a Roma, durante una conferen-

za-stampa, cui hanno partecipato il vicepresidente Costa, il responsabile della commissione giuridica e gli assessori all'Urbanistica di Alessandria Ghè e di Ancona Mascino.

La definizione di un nuovo regime dei suoli delle aree urbane in Italia si trascina da vent'anni insieme al più generale problema della riforma urbanistica. Invece di soluzioni organiche si è proceduto, di volta in volta, con complesse operazioni legislative di scarsa efficacia operativa e spesso ambigue sul piano giuridico da offrire il fianco a dichiarazioni di incostituzionalità (si sono avute già due sentenze).

L'intervento della Corte costituzionale — è stato denunciato — come ha allontanato la riforma urbanistica da promulgare dopo la legge-ponte del 1967, così ha riproposto nel suo complesso il problema del regime dei suoli, che si riteneva ormai definito con la legge 10 (Bucalossi). Effetto della sentenza è stato quello di privare la mano pubblica degli strumenti operativi di base per l'attuazione di una politica urbanistica fino a quando il Parlamento non avrà fornito nuove soluzioni. Il Parlamento si è limitato ad un provvedimento della validità di un anno, in attesa di una legge organica sulla materia. Ora a poco

dalla scadenza, il governo brancola nel buio e non ha soluzioni da proporre.

Di fronte a quest'inerzia, la organizzazione culturale degli urbanisti italiani che cosa propone? L'INU propone che il regime dei suoli venga affrontato organicamente e non con provvedimenti di scarsa efficacia operativa e chiede quindi al governo che il problema delle aree e della loro acquisizione ed urbanizzazione sia risolto in maniera definitiva per contribuire allo «sblocco della difficile situazione venutasi a creare nel settore edilizio».

L'INU propone: netta separazione tra diritto di proprietà e diritto di costruire; controllo generalizzato da parte del Comune sul territorio e sul suo uso; valori di esproprio delle aree determinato in base al valore delle loro lecite utilizzazioni che non comportino trasformazione urbanistica (secondo il valore agricolo); diritto di prelazione nello ottenimento della concessione per i proprietari non sottoposti all'esproprio; determinazione degli oneri finanziari relativi alla concessione, come contributo alle urbanizzazioni realizzate dal potere pubblico; estensione del nuovo regime a tutto il patrimonio edilizio esistente con l'obbligo di praticare determinati prezzi di vendita e canoni di locazione; determinazione dell'indennità di esproprio pari al valore d'uso.

Claudio Notari



Con i «mass media» verso l'informazione di domani Ma la scuola cosa ne sa?

I mezzi ed i modi di comunicare costituiscono la vera infrastruttura di ogni comunità e di qualsiasi formazione sociale. Siamo alle soglie di una rivoluzione di portata incalcolabile in questo campo. Forse non è lontano il tempo in cui persino nella scrittura dei comuni mortali i mezzi da usare non saranno più carta, penna ed alfabeto, bensì strumenti elettronici, piccole e sofisticatissime macchine.

I mezzi di comunicazione di massa dominano la nostra vita, ormai da oltre mezzo secolo, e sempre di più la penetrano sia nei tempi di apprendimento, sia in quelli di lavoro e consumo. Vi è scarsissima conoscenza

di tali fenomeni ed ancor meno coscienza delle loro straordinarie implicazioni. Eppure, si tratta di fenomeni della vita quotidiana, osservabili ad occhio nudo. Negli Stati Uniti, ad esempio, il tempo medio di esposizione individuale al video è di circa sei ore e mezzo al giorno. L'intero processo di formazione dell'opinione pubblica è mutato con l'avvento della televisione; e via via che nei suoi apparati si impongono modelli «americani» (cioè commerciali), le istituzioni rappresentative del sistema dei partiti, l'agire politico sembrano sempre più ricompresi; entro l'universo dei mass-media come parti subordinate dei loro

flussi e dei loro complessi sistemi di funzioni.

Nella scuola secondaria lo studio di questi fenomeni — ancora non ben indagati — dovrebbe costituire un tema di fondo della formazione culturale dei cittadini del 2.000. Sia perché i processi di apprendimento e il sistema educativo ne vengono sempre più condizionati e determinati sia perché l'intero processo di trasmissione delle conoscenze, a cui i sistemi educativi attendono, attraverso da tempo un travaglio profondo, in gran parte determinato dalla crescita, dalla veloce evoluzione e dalla complicazione dei mezzi di comunicazione.

Una unica riserva: non so quanta conoscenza di questi problemi sia comunicata o comunicabile correttamente dalle strutture attuali della scuola italiana.

Giuseppe Vacca



F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

Gran Bretagna, America dove andate?

La crisi del welfare State tocca con intensità diversa tutti i paesi del mondo capitalistico industrializzato. Ma complessivamente la riflessione, a sinistra, appare ancora embrionale rispetto alla portata e all'urgenza dei problemi: la Francia mitterrandiana, per citare questo solo esempio, si trova a dover gestire la crisi del welfare senza poter ripercorrere strade già sperimentate altrove. A destra, invece, la crisi del welfare viene affrontata con baldanzose quanto opinabili certezze: basta ridurre il ruolo dello Stato, tornare in qualche misura a prima del welfare, e la crisi verrà superata.

Reaganismo e thatcherismo si sono incaricati di andare in avanscoperta su questo terreno. Ma, innanzitutto, tra loro in quanto si assomigliano e in quanto differiscono? Possono fornire un modello per le forze conservatrici di altri paesi? Hanno chances di successo?

Ne abbiamo discusso con due economisti fra i più noti della sinistra americana e britannica, incontrati a Trieste al recente convegno su *I sistemi socio-sanitari nella crisi del welfare state*. James O' Connor, ben noto al lettore italiano per il suo *La crisi fiscale dello Stato*, è professore all'Università di Santa Cruz in California ed uno dei promotori della rivista *Kapitalistate*; Ian Gough diverrà forse altrettanto conosciuto in Italia quando verrà tradotto il suo *The Political Economy of Welfare State*, ma è già comunque assai stimato dagli «addetti ai lavori» per le sue collaborazioni alla *New Left Review* (insegna all'università di Manchester ed è fra i promotori di una nuova rivista della sinistra inglese: *Critical Social Policy*). Riassumiamo nel seguito la lunga intervista-confronto che hanno concesso al nostro giornale.

Tra i due non c'è perfetto accordo teorico. O' Connor, più critico, sembra collocarsi tutto «all'esterno» di un welfare «non riformabile», tutto «astuzia del capitalismo», di cui egli si fa osservatore ed interprete teorico. Gough sembra invece più attento a cogliere, nel dibattito della sinistra laburista, ad esempio, le idee nuove per andare oltre un welfare da lui inteso come «arena» del conflitto di classe.

O' Connor respinge bruscamente la qualifica di «osservatore» che gli ho incautamente appioppato: «Sono un militante, faccio lavoro politico tra la gente, il mio libro è nato sulla scorta di sette anni di attività politica. Comunque è comprensibile che tu colga tra noi delle differenze di interpretazione: negli Stati Uniti non vi è welfare nel senso che comunemente si attribuisce in Europa a questo termine. Vi sono dei profondi motivi storici: in Gran Bretagna già dal secolo scorso vi era un movimento operaio organizzato, mentre negli Usa non vi è stato alcunché di assimilabile a ciò».

Interloquisce Gough: «Nei paesi europei, in modi diversi, l'intervento del welfare state è nato da una dialettica, per così dire, tra l'alto e il basso, tra le spinte della classe operaia ed un'iniziativa statale molto centralizzata fin dalla fine del XIX secolo e che si commisura a quelle pressioni».

O' Connor, sia pure indirettamente, rifiuta questa interpretazione. Secondo lo studioso americano, infatti, alle origini del welfare, anche in Europa, non vi sono le lotte della forza-lavoro industriale, né l'iniziativa del capitalismo industriale, intervenuti in seguito. «I grandi proprietari terrieri, erano assai più sensibili alla necessità di creare forme di garanzia dei redditi e servizi sociali per tenere sotto controllo la forza-lavoro agricola di quanto non lo fossero gli emergenti capitalisti industriali».

Lasciamo da parte le ricostruzioni storiche, che ci porterebbero lontano e torniamo ai problemi odierni. Insisto nuovamente con Jim O' Connor: quali atteggiamenti e iniziative può assumere la sinistra per superare la crisi ed andare oltre l'attuale sistema di welfare?

«E' un'approssimazione parlare di welfare nel caso degli Usa — osserva O' Connor —, la



La Thatcher con una maschera da minatore



Ronald Regan sotto un sombrero messicano

Il marxista americano noto per «La crisi fiscale dello Stato» e lo studioso britannico, della «New Left Review», contestano Reagan e la Thatcher - «Attenzione però, le loro ricette non sono così simili» - «Nel mirino della restaurazione ora è entrata la famiglia...»

situazione è infatti assai diversificata da area ad area: vi è una tendenza alla disaccumulazione nel nord del paese e di nuova accumulazione al sud, situazioni complementari ai diversi tassi di sindacalizzazione. Nel sud — dove lo sviluppo è oggi più rapido — non si può parlare di un sindacato organizzato. Nel Texas o nel New Mexico non vi è, in realtà, un welfare State, tantomeno si può parlare del suo superamento. Tutt'altra è la situazione di città come New York, Chicago, Philadelphia, San Francisco. Insomma il welfare state statunitense riguarda il nord, il Midwest e la costa occidentale. A ciò si deve aggiungere il fatto che non esiste un partito di sinistra come lo si intende normalmente in Europa. Il partito democratico è organizzato a livello di singoli Stati ed in ciascuno di essi rappresenta una realtà e una politica particolare».

Tradotto in altri termini: gli Stati Uniti come big country, mal si adattano ad un modello interpretativo univoco. Proprio in questa differenziazione — interviene Gough — trova spazio la politica reaganiana: il capitale viene spostato nelle zone di minore sindacalizzazione, con una flessibilità impensabile in Europa. In un contesto assai più rigido va quindi collocata la risposta che la Thatcher, ad esempio, sta tentando di dare alla crisi del welfare. Ma O' Connor vuole completare il suo ragionamento: «Anche se negli Usa sono complessivamente meno «avanzati» in termini di welfare, non si possono sottovalutare le lotte sociali «post-welfare» che vi si svolgono: lotte non solo per più servizi e più salario, ma con obiettivi qualitativi, per più controllo, più potere, più elaborazione ed educazione alternativa. Faccio un esempio concreto e limitato. Nella città dove insegno, Santa Cruz, gli assistiti dei mezzi pubblici sono tutti di sinistra; essi fanno propaganda politica fra i passeggeri, fanno azione di formazione politica: prendono un megafono ed illustrano la situazione salvadoregna. In un'altra città degli Usa ver-

rebbero subito imprigionati».

Pongo ai miei interlocutori una ulteriore questione: nella sinistra italiana è ampiamente condiviso il giudizio secondo cui la Thatcher ha già fallito. D'altro canto si ritiene che il programma di politica economica di Reagan rappresenti una politica di «restaurazione» più «coerente». Reagan «accoppia» tagli alla spesa pubblica a tagli al prelievo fiscale, a differenza della Thatcher che ha praticato solo i primi, inoltre — a quanto appare — Reagan tende a colpire prevalentemente strati con scarsa capacità di reazione politica, i cosiddetti dropouts, mentre la Thatcher sembra non guardare in faccia nessuno, e finisce con lo sbattere contro, ad esempio, ad una reazione dei minatori di fronte alla quale non le resta che battere in ritirata.

O' Connor: «Non vedo questa differenza nei propositi, ma piuttosto nei risultati. Proprio i minatori sono fra gli obiettivi dell'offensiva reaganiana: la produzione di carbone è stata ridotta drasticamente (40 per cento) nelle zone in cui la sindacalizzazione dei minatori è più forte, e si è trasferita in altre aree. Altre categorie di lavoratori direttamente produttivi vengono pesantemente colpite, in particolare i lavoratori della chimica. L'attacco riguarda salari, occupazione, condizioni di lavoro, ecc. Insomma, l'offensiva è su tutti i fronti e il suo asse portante è lo spostamento al sud dell'accumulazione: questa è la re-industrializzazione reaganiana».

L'analisi di Gough riguardo alla Gran Bretagna è più articolata: le spese sociali — di qualsiasi genere — sono cresciute del 28 per cento in termini reali tra '71 e '75, mentre sono rimaste costanti dal '75 ad oggi. Vi sono state però delle sostanziali modificazioni nella loro composizione: alloggi, istruzione e servizi «comunitari» hanno conosciuto una riduzione drastica; previdenza e spesa sanitaria non sono diminuite.

«L'offensiva thatcheriana avviene soprattutto attraverso l'attacco all'occupazione. Si registrano livelli di disoccupazione che da decenni non si erano più raggiunti, soprattutto

per la classe operaia del settore privato dell'economia, più esposto alle forze del mercato. Ma l'attacco avviene anche ad altri livelli, ad esempio minando il diritto di sciopero. Per legge si sono proibiti gli scioperi di solidarietà. Altri fronti sono rappresentati dalla riduzione dei servizi sociali e dei sussidi. Ma non mancano le contraddizioni. Ad esempio la riduzione degli aiuti alle industrie nazionalizzate (acciaio, automobili, ferrovie), attuata tagliando la spesa pubblica, rivolta ad essi, non comporta una decurtazione della spesa pubblica complessiva. In alcuni casi le iniziative della Thatcher sono state sventate dalle forze di opposizione (è il caso dei minatori), in altri è lo stesso welfare che produce le sue «vendette»: la riduzione dell'occupazione nella siderurgia (o in altri casi) comporta costi enormi in termini di sussidi di disoccupazione, superiori alla spesa necessaria per gli aiuti a queste industrie. Ora la Thatcher deve fare tagli in altri settori per pagare questi sussidi: è un circolo vizioso, rispetto al quale penso sarà costretta a «rilassarsi», anche se non ritengo si trovi dinanzi ad un imminente crollo».

O' Connor nega decisamente che Reagan abbia maggiori possibilità di successo della Thatcher: «La politica di Reagan fallirà», è un giudizio senza appello (ma quanto ci aveva detto fin qui sulla flessibilità del sistema politico-economico americano mi fa ritenere che O' Connor tenda talora a confondere i suoi desideri con la meno piacevole realtà).

Da entrambi gli interlocutori emerge un dato di estremo interesse: reaganismo e thatcherismo trovano una importante articolazione nel rilancio di un ruolo «tradizionale» (e di integrazione sociale) della famiglia. Secondo Gough il «modello» di O' Connor, per il quale le funzioni dello Stato assistenziale sarebbero quelle di garantire l'accumulazione e la legittimazione, va integrato: a queste due si deve aggiungere la funzione di «riproduzione», affidata appunto alla famiglia. In Gran Bretagna vi è da un lato un tentativo di restaurazione «culturale», ideologica, del ruolo della famiglia.

«C'è, ad esempio, dice Gough, la pretesa di reinterpretare le cause della criminalità, della droga, delle carenze nell'istruzione, in termini di insufficienza dell'educazione familiare, anziché come effetti derivanti dalle contraddizioni sociali complessive». La stessa povertà viene presentata come risultato di un «problema-famiglia». Vi è poi una fattispecie più concreta attraverso cui il thatcherismo mette una enfasi particolare sulla famiglia: «La deistituzionalizzazione dei servizi comunitari: sanitari, specie per le persone «problematiche», procede di fatto attraverso una riduzione della spesa pubblica che riversa sulle famiglie tutti gli oneri di questa deistituzionalizzazione che in un altro contesto sarebbe del tutto auspicabile».

In questo caso il giudizio è perfettamente coincidente fra le due sponde dell'Atlantico. O' Connor sottolinea che «l'amministrazione Reagan ha proposto una nuova legislazione sul diritto di famiglia, attualmente all'esame del Congresso. Essa riguarda fra l'altro la penalizzazione dell'aborto e di tutte le situazioni familiari «anomale», come, ad esempio, quelle di lesbiche che convivono ed allevano figli. Tutti i «benefici» sociali verrebbero riorganizzati in funzione della famiglia «tradizionale». Non credo che questa legislazione passerà, ma non mi compiacio di ciò più di tanto. Infatti, in forme magari differenziate e meno drastiche, si muoveranno nei prossimi mesi su questa linea numerosi Stati con loro leggi. Di nuovo un sistema «incoerente» appare molto funzionale ad un disegno di restaurazione che può per suo tramite progredire anche passando attraverso parziali sconfitte».

Paolo Forcellini

Le donne USA in lotta per la parità

Comizi a Washington e in altre 180 città - Le conseguenze della svolta a destra sulle battaglie femministe

WASHINGTON — «ERA yes», si leggeva sugli striscioni nel parco davanti alla Casa Bianca, dove oltre 3.000 femministe hanno tenuto un comizio per lanciare la loro ultima campagna, tesa a ottenere la ratifica dell'emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti per uguali diritti (ERA). Oltre a quello di Washington, sono stati organizzati comizi in altre 180 città americane, allo scopo di convincere le assemblee di tre Stati ad ap-

provare, entro il 30 giugno 1982, l'emendamento che garantirebbe l'uguaglianza dei diritti fra uomini e donne. L'emendamento afferma semplicemente: «L'uguaglianza dei diritti non sarà negata né modificata negli Stati Uniti in base al sesso». E' stato approvato dal Congresso nel 1972 e successivamente da 35 dei 50 Stati. Ma per entrare in vigore l'ERA deve essere ancora ratificato da tre Stati. E benché i sondaggi indichino che la maggior parte degli americani sono favorevoli, so-

no quattro anni che le organizzazioni femministe cercano invano di ottenere la ratifica da parte di tre fra i quindici Stati che lo hanno respinto. Tre Stati che lo avevano approvato hanno addirittura tentato di abrogare la loro ratifica. E adesso si aggiunge all'opposizione il nuovo presidente degli Stati Uniti, Eleanor Smeal, presidente dell'Organizzazione Nazionale per le Donne (NOW), la più grande organizzazione femminista americana ha annunciato martedì al comizio di Wash-

ington la strategia per i prossimi dodici mesi, una campagna concentrata sulle assemblee dei sei Stati ritenuti meno inflessibili nei confronti dell'ERA. In un paese dove la donna guadagna in media solo 59 centesimi per ogni dollaro guadagnato dalla sua controparte maschile, afferma Smeal: «Qualcuno sta accumulando grossi profitti». Le prospettive per la ratifica dell'ERA nei prossimi dodici mesi sono dubbie. Dopo anni di appoggio generale al movimento femminista da par-

te della popolazione americana, uno dei primi segni della svolta a destra che ha portato alla vittoria elettorale dei repubblicani conservatori l'anno scorso fu il brusco voltafaccia nei confronti dell'emendamento nel 1977 e l'improvviso successo del movimento «Stop ERA». Il giorno stesso della manifestazione davanti alla Casa Bianca, Phyllis Schlafly, presidente della «Stop ERA», ha indetto una conferenza stampa per pronosticare la sconfitta dell'emendamento. «Solo un ca-

davere — ha detto Schlafly — che dobbiamo ogni tanto riacciare nella bara».

Nonostante il macabro ottimismo dei conservatori, le femministe americane non hanno perso la loro fiducia nella campagna per ottenere la ratifica dell'ERA. Paradossalmente, l'insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca ha avuto l'effetto di stimolare le iscrizioni alla «NOW», passate dalle 3.500 precedenti a 9.000 nuove iscrizioni al mese dopo le elezioni del novembre scorso.

Mary Onori

Una lunga difficile estate per il Nicaragua della rivoluzione

Inventare Managua

**Il problema della ricostruzione della capitale ancora sconvolta dal terremoto del '72
Un appello agli architetti di tutto il mondo**



Managua; luglio '79: la città festeggia la vittoria del fronte sandinista

MANAGUA — Arrivare nel centro di Managua è come piombare nel mezzo di un romanzo di Garcia Marquez. Il tremendo terremoto del 1972 ha completamente distrutto questa zona della capitale del Nicaragua ed ora si cammina per chilometri su strade asfaltate che corrono verso il nulla in mezzo a campi invasi da cortine di erba. Poi, improvvisamente, appare la piramide alta e stravagante dell'Hotel Intercontinental, quasi un'astronave piombata lì nel vuoto da strani mondi.

Qualche chilometro più in là sopravvive un ricordo di piazza, con la cattedrale senza tetto, ma con il grande orologio ancora fermo sulle 12,32, l'ora della scossa, con il palazzo del parlamento che sembra aver perso solo buona parte dei vetri, sostituiti da pezzi di legno, con il bianco teatro Ruben Dario che pare tuffarsi nel lago sottostante. Lì vicino, l'erba alta sembra mangiarsi gli scheletri di una decina di carri armati e autoblindo danneggiati dalla guerra e dal tempo.

Sembra impossibile, ma anche questo è un grande progresso, perché in sette anni il dit-

tatore Somoza non aveva neppure fatto portar via le macerie dai 5 chilometri quadrati rasi al suolo. Hanno dovuto pensarci il governo rivoluzionario e la giunta di ricostruzione di Managua e l'erba che oggi cresce con la velocità del tropico è già un grande passo avanti rispetto a due anni fa, quando ovunque erano ammassi di macerie. Nella tremenda sfida della ricostruzione del paese, il governo rivoluzionario deve affrontare tra i primi compiti quelli di inventare Managua.

Chiediamo a tutti gli architetti — dice Octavio Tapia della giunta di ricostruzione di Managua — un contributo ed un impegno per risolvere questo problema, anche agli architetti italiani. Pensiamo ad un concorso internazionale, ad una serie di contributi per ricostruire questa città.

La situazione è incredibile. Cinque chilometri quadrati, cioè tutto il centro della città, semplicemente non esistono. Nel terremoto del '72 sono morte 20 mila persone, sono state distrutte 70 mila strutture e 50 mila sono rimaste danneggiate. In un momento è scom-

parso l'80% del commercio e dell'artigianato, il 60% dell'industria. La città che sorge con una struttura radiale attorno al grande lago Xolotlan è attraversata per il largo da 11 grandi ferite, le spaccature geologiche, tre delle quali sono ancora attive.

Gettati casualmente ai margini di questo nulla vivono i quartieri che non sono stati danneggiati dal sisma, separati tra di loro da vuoti di 2-4 chilometri di terre abbandonate, alcuni con costruzioni di lusso, come l'Asosocsa, altri invece con baracche spaventose, senza servizi, senza strade, come buona parte dei quartieri orientali. Tutti, comunque, orfani di un punto di incontro, di una meta, di un centro della città, con tutto quello che un centro vuole dire in una città. A Managua c'è un solo teatro, quattro o cinque cinema, pochissime librerie, quasi nessun punto di incontro tradizionale. La coscienza della città è profondamente ferita da questa assenza, come dimostra il fatto che i punti di riferimento sono ancora quelli di prima del terremoto. Infatti qui non esistono indirizzi per vie e numeri. Quando si sale su un taxi o si spedisce una lettera si indica con un grande villaggio dove c'è la fabbrica dei fiammiferi, tre isolati a sud, 20 metri verso il lago. E in tutto il centro della città si indicano case, ristoranti, fabbriche che ora non esistono più e al posto dei quali c'è erba tropicale, esattamente come in tutto il resto della zona.

Il Nicaragua e Managua — mi dice ancora Octavio Tapia — non hanno mai avuto una borghesia raffinata con un senso nazionale. La nostra borghesia ha sempre accumulato ricchezze di rapina per portarle via dal paese. Viveva a Managua il tempo necessario per sfruttare e guadagnare, poi se ne andava a Miami o a San José di Costa Rica a divertirsi e a spendere. La prova è ancora lì sotto gli occhi. Il grande lago Xolotlan attorno a cui è nata Managua è una presenza spettrale. La borghesia nicaraguense non ha trovato il modo di costruirle sulle sue rive né un lungolago, né una villa, né un imbarcadero. Non è stato il terremoto qui a seminare il deserto. Semplicemente nessuno ha mai pensato di costruirle. Anzi nel 1932 questa borghesia di rapina ha deciso di infilare nel lago gli scarichi di tutta la città che ora vi si tuffano da 17 punti diversi, poi qualche anno dopo ha costruito sulle rive il deposito della spazzatura e per completare l'opera ai margini dello Xolotlan si sono costruite le uniche industrie tessili e chimiche.

Non tutti sentono oggi Managua come capitale, ed è ovvio se si pensa che fino al 1868 era Leon la città più importante del Nicaragua. In quegli anni scoppiò una violenta polemica tra Granada e Leon e alla fine si decise, salomonicamente, di spostare la capitale a Managua. Da allora la città crebbe rapida-

mente fino al 1931, quando il primo, grande terremoto di questo secolo distrusse il centro. La ricostruzione avvenne abbastanza rapidamente, soppiantando tutti i ricordi architettonici del passato, abbandonando lo stile coloniale spagnolo per una imitazione degli stili del sud degli Stati Uniti, ma facendo finta che il terremoto era stato solo un «accidente». La speculazione ricostruì la città nello stesso posto e senza nesso su precauzione. Il centro era il luogo dove la borghesia tradizionale, i Chamorro, i Cardenal, i Lacayo, avevano costruito le loro case e la loro speculazione edilizia. Ad est, dal boom del 1950, erano nati i quartieri operai, poi quelli via via più poveri ed emarginati. Al sud i Somoza cominciavano a costruire i quartieri di lusso per i nuovi ricchi e per le proprie speculazioni.

«Il terremoto del '72 è stato anche un sisma economico e politico dato che Somoza ha usato il suo potere dittatoriale e i miliardi degli aiuti internazionali per ricostruire unicamente al sud, sulle sue terre, imbastendo speculazioni enormi e lasciando la borghesia tradizionale con le sue macerie. Un esperto statunitense — dice ancora Octavio Tapia — tracciò su una carta i percorsi delle spaccature geologiche, sulle quali ovviamente era impossibile costruire. Una di queste passava su un terreno di Luis Somoza, il fratello del dittatore. Questi fece una scenata tremenda, perché la sua terra perdeva di valore e come d'incanto la fenditura cambiò percorso, passando più in là del lotto dei Somoza.

Tremendi nodi si intrecciano nella ricostruzione di Managua. «Occorre creare ora una città antisismica, sicura. Non abbiamo niente in mano, stiamo iniziando studi seri per capire come e dove si può costruire. C'è il problema del lago, da riconquistare alla città, con un'opera di freno completo dell'inquinamento prima e poi di pulizia delle acque. Ma non è solo questo. Managua è la capitale di un paese sottosviluppato, stremato da una dittatura sanguinaria e vorace e da una guerra. Le risorse sono estremamente limitate, così come le conoscenze tecniche».

Il comandante Daniel Orterga, coordinatore della giunta di ricostruzione nazionale, chiarisce questo concetto fondamentale: «Noi — dice uno dei massimi dirigenti della rivoluzione sandinista — non vogliamo che la popolazione di Managua cresca oltre gli attuali 550 mila abitanti; abbiamo pochi mezzi e ci chiediamo se sia meglio utilizzarli per dare acqua, luce, strade, servizi a quartieri marginali dove la gente non ha lavoro né futuro, o invece se non sia meglio puntare su uno sviluppo armonico della campagna e della provincia, dove esiste la possibilità reale, e relativamente rapida, di creare posti di lavoro. Non vogliamo certo abbandonare Managua, ma vogliamo fare una rivoluzione nel campo ed evitare l'urbanesimo tragico dei paesi sottosviluppati del nostro continente». In queste condizioni si svolge la sfida per reinventare Managua.

Giorgio Oldrini

Le città inglesi messe a sacco

LONDRA — Sono organizzati i disordini che, da venerdì scorso, hanno sconvolto tre quartieri a Londra, uno a Liverpool ed un altro a Manchester, riducendoli — nel giro di poche ore — in tutto uguali al Nord Irlanda. Stessa minaccia, stessa risposta: ora si tratta di vedere come possa riarmarsi, militarmente, la polizia inglese senza perdere la sua tradizionale faccia «civile».

Al momento in cui scriviamo i primi flash d'agenzia, alcuni frettolosi annunci radio danno notizia di nuovi disordini nel quartiere londinese di Brixton, teatro di forti scontri e di vaste distruzioni appena tre mesi fa. Londra è di nuovo in stato d'allarme. Il segnale della nuova rivolta — pare — è stato dato dal fermo di un giovane giamaicano: tre agenti feriti, il loro veicolo dato alle fiamme, i negozi

chiusi e sbarrati in tutta fretta, barricate erette per strada. L'annuncio, insomma, di un'altra notte di violenza.

Mentre si indaga sul «cervello» che potrebbe averlo preordinato, l'esistenza di un piano sembrerebbe evidente, a stare almeno a quel che affermano i più alti esponenti delle forze dell'ordine. Il capo della polizia di Manchester, James Anderton, dopo le due notti di bufera, martedì e mercoledì, e gli strascichi di giovedì scorso, ha parlato di «caos ed anarchia», ha sottolineato l'aspetto di «guerriglia urbana», ha esemplificato l'efficienza degli assaltatori con l'uso delle staffette motorizzate, i messaggi radio ad onde corte, le «fabbriche mobili» di bottiglie incendiarie a bordo dei furgoncini. E' come se ci fosse un piccolo esercito di «mercenari» altamente addestrati che si spostano da un punto all'altro ad

a tre anni, sarà pur sempre superiore al 12% anche se, per altri paesi europei, si sarà nel frattempo ridotto al 6 o all'8%. La crescita economica, per gli altri, sarà del 2,2,5% ma in Inghilterra solo un trascurabile 0,25% all'anno.

Anche la notte di giovedì Londra ha visto ritornare la violenza di strada, questa volta, nel quartiere di Woolwich. Con una differenza, però. La polizia lo sapeva già da prima, tanto che aveva persuaso la maggioranza dei negozianti della zona a chiudere bottega ed a barricare le vetrine. Una folla di giovanastri bianchi e neri si è raccolta, verso sera, presso la stazio-

ne della metropolitana. La polizia li aspettava sulla via principale coi cani, i cellulari e le ambulanze: il centro degli acquisti era presidiato dalle squadre degli agenti a venti metri l'una dall'altra. C'è stata una corsa pazzo fra guardie e vandali: il conflitto è stato contenuto ma quindici vetrine sono andate in pezzi, alcuni negozi svaligiati, più di trenta gli arresti.

Il «Times», giorni addietro, aveva pubblicato una mappa dei possibili disordini, come se fosse un cartellone di spettacoli, un appuntamento mondano, o un oroscopo di sventura. In pochi giorni è diventato un «male» su scala nazionale ed il go-

appicare il rogo, ad innescare la rabbia che nasce spontanea dalla miseria e dalla disoccupazione.

1.400 giovani (per la maggior parte bianchi) hanno messo sotto assedio il commissariato di polizia di Moss Side, hanno devastato 150 negozi, hanno dato alle fiamme numerosi edifici, hanno rovesciato e distrutto decine di auto in cinque o sei ore di scontri. La popolazione locale ha detto che i teppisti sono arrivati con dei pullman, hanno chiesto indicazioni stradali per raggiungere la località desiderata, parlavano con accento londinese o di altre regioni. Alcuni uomini dal volto coperto, in tuta e scarpe da ginnastica, dirigevano le operazioni: gli altri eseguivano. Fra questi, c'erano ragazzi di 10-15 anni. La TV ed i fotografi hanno ripreso anche un bambino di 8 anni nell'atto di scagliare una «bomba al petrolio». E' un'immagine che, da anni, è sinonimo di Ulster e che ora entra, sorprendentemente, nel panorama inglese mentre la cifra dei senza lavoro sta superando i tre milioni e l'ultima previsione statistica dell'OCSE afferma che, di qui

verno può discutere il problema della disoccupazione, della povertà crescente sotto il profilo delle misure d'ordine. La teoria della «congiura» viene ora autorizzata dalla polizia stessa: rimane da vedere dove risiedono le responsabilità.

Il dito dell'accusa si punta, imparzialmente, a destra («Fronte nazionale», «Movimento britannico», «Teste rapate») e a sinistra (gruppuscoli, trotskisti, frange che possono tuttora gravitare attorno alla federazione giovanile del partito laburista).

L'esplosione, davvero impressionante, di Moss Side (Manchester) ha fatto piazza pulita di ogni argomento controverso sulla tattica della polizia. A Liverpool (Toxteth)

era stata accusata di aver adottato un «profilo alto», provocatorio. A Manchester, invece, aveva in un primo tempo mantenuto un «approccio soffice». Ma — come i fatti dimostrano — non è servito. Perciò, adesso, c'è luce verde per la risposta dura. Ha avuto ragione la polizia londinese che è scesa in forze su Woolwich saturando il quartiere prima dell'evento. Sta diventando un gioco, un passatempo pericoloso, per i giovanotti disoccupati, andare a «fare la spesa senza i soldi»: alla prima avvisaglia di tumulto scendono per strada.

Antonio Bronda



(continua da pagina 1)

EUROPA-U.S.A.

ti. Che c'è da meravigliarsi allora se buoni europei come Brandt cercano di vederchi chiaro per conto loro? Ogni dichiarazione assume ovviamente un diverso significato nel contesto in cui viene fatta. Ora, il contesto dell'amministrazione Reagan è quello di una visione del mondo che ricalca gli schemi più arcaici della guerra fredda, quella per cui tutti i problemi dipenderebbero dall'esistenza di un mostro che si chiama Unione Sovietica o addirittura comunismo. Anche questo non siamo solo noi ad asserirlo, ma George Ball, che è come dire la personificazione dell'establishment di politica estera americano. E' lui a scrivere: "John Foster Dulles è tornato a vivere e sta alla Casa Bianca... Di nuovo sentiamo le sue appassionate accuse secondo cui l'URSS è l'anticristo che minaccia la civiltà con una dottrina perniciosissima... Così torniamo a rabbrivire ai venti gelidi della guerra fredda".

Ma la guerra fredda è un ricordo doloroso per l'Europa. C'erano voluti - e' vero - anni di pensiero e di discussioni accese per arrivare a capire che le contraddizioni del mondo moderno sono ben più complesse e numerose di quelle che contrappongono Unione Sovietica e Stati Uniti. Alla fine però questa idea si è diffusa, se non altro perché l'esperienza fatta dagli europei è servita a insegnarla. Oggi non si può cancellarla. Non si tratta solo di una questione di coerenza. Sono in gioco problemi semplicemente vitali.

Cominciamo tuttavia dalla coerenza. Oggi, dopo la formazione del nuovo governo francese, si può dire che tutte le forze politiche fondamentali dell'Europa occidentale sono schierate contro gli interventi in Afghanistan e in Cambogia, per il ritiro delle truppe straniere dai due paesi. Tutte sono perché i polacchi possono determinare da soli il proprio avvenire. Ma a questo punto non si può avere un atteggiamento diverso per il Nicaragua, il Salvador, la Namibia, il Sud Africa in genere. Anche chi sarebbe disposto a passar sopra la coerenza non può però ignorare che senza un nuovo rapporto di leale collaborazione con i paesi dei nuovi continenti, quelli che vengono chiamati il "sud" del mondo (e di questo appunto si tratta in ultima analisi, quando si parla di Nicaragua, Namibia e così via) l'Europa è destinata a soffocare, economicamente innanzitutto, quindi anche politicamente. Di tutta questa problematica non vi è cenno nelle nuove impostazioni americane. In tal senso il passaggio da Carter a Reagan ha seriamente peggiorato le cose: gli stessi aiuti al "terzo mondo" vengono oggi ridotti in entità e destinati soprattutto a una funzione clientelare.

Si provi ora a tirare le somme e si vedrà come il dibattito sui rapporti fra le due sponde dell'Atlantico non nasce da risentimenti epidermici. Nasce piuttosto da legittima ansietà per l'avvenire di questo continente, per la sua sicurezza, per la sua prosperità, per il benessere elementare delle sue popolazioni (specie della loro parte meno ricca), per il suo posto nel mondo di quest'ultimo scorcio di secolo. Dietro la politica reaganiana vi è almeno un rischio, anche se non un'intenzione, di una profonda modifica di tutti i rapporti di forza mondiali, di cui l'Europa farebbe le spese. E' stupefacente allora che di tutti questi temi non si avverta nemmeno una debole

eco nella dichiarazione programmatica di un nuovo governo, quale quella che è appena stata presentata dal presidente del consiglio al Parlamento italiano.

BOOM DELLE RISORSE

umento della loro quantità.

Il governo sta "parlando" di riduzione dei dazi doganali, ma ben difficilmente prenderà una simile misura, perché ci sono le pressioni dell'industria manifatturiera, che già si trova bersagliata dai continui aumenti del tasso d'interesse, e, per di più, non essendo in generale tecnologicamente avanzata, non si trova in condizioni di competere con le importazioni. Lo spettro dei licenziamenti di massa e della chiusura delle fabbriche, che già viene agitato da diversi settori dell'industria manifatturiera, renderà molto probabilmente la strada della riduzione dei dazi doganali politicamente impraticabile per il governo federale.

Tuttavia, anche se non vi fosse riduzione dei dazi doganali, la situazione economica e sociale che si sta venendo a creare non da molte ragioni di ottimismo e sono molti, anche aldilà dell'opposizione laburista, che rimproverano al governo Fraser di aver perseguito un boom incontrollato, senza tenere conto della generale situazione economica e sociale del paese.

L'aumento continuo dei tassi di interesse, infatti, non solo allontana dalla maggioranza degli australiani la prospettiva di realizzare l'aspirazione classica al possesso della propria casa e rende gli affitti stessi proibitivi, ma crea difficoltà anche per l'industria manifatturiera, che non si può permettere di pagare gli interessi esosi che sono alla portata della ben più redditizia industria estrattiva, e allontana le stesse possibilità di ammodernamento e ristrutturazione di questa industria.

La concentrazione degli investimenti governativi nelle infrastrutture al servizio dell'industria estrattiva e la contemporanea riduzione della spesa in altri settori, porta a un forte scadimento dei servizi pubblici e sociali, che già è evidente, particolarmente nel settore dei servizi sanitari.

Le industrie estrattive, inoltre, impiegano in modo diretto pochi addetti, e particolarmente operai specializzati, che gli imprenditori e il governo vogliono maggiormente importare dall'estero; queste industrie sorgono in zone rurali poco popolate, per ovvie ragioni. Quanto dei loro profitti verrà reinvestito in Australia e per fare che cosa? Il rischio è che queste imprese non solo non diano lavoro ai giovani disoccupati che già ci sono nelle zone rurali, dato che si importerà presumibilmente molta della manodopera specializzata, ma che non reinvestano nemmeno in Australia, in attività produttive che generino occupazione, i loro profitti. Il governo federale non si è nemmeno sognato di chiedere garanzie in questo senso.

Certo che se questi rischi dovessero diventare realtà, e finora non ci sono segni che questo non sarà il caso, allora ci troveremo davanti a un boom economico veramente strano: oggi stringiamo la cinghia per finanziare le imprese private che dovrebbero investire nell'industria estrattiva, imprese che indubbiamente avranno il loro boom economico: in cambio dovremmo accettare non solo servizi pubblici e sociali più scadenti, ma anche probabilmente un permanere (se non un aumento) della disoccupazio-

zione e della inflazione e un ulteriore scadimento della nostra industria manifatturiera.

A.C.T.U.

manda inoltre che il lavoratore che deve perdere il posto venga compensato con 20 settimane di paga per ogni anno di lavoro svolto in quella azienda, oltre al pagamento del "long service leave" etc.

In una seconda parte della richiesta presentata alla Commissione d'arbitrato si affrontano più in generale le questioni della sicurezza del posto di lavoro chiedendo modifiche ai contratti di lavoro esistenti. In questa parte l'ACTU chiede ad esempio il rispetto di una certa procedura dove il lavoratore in causa e il sindacato possano intervenire prima del licenziamento anche in caso di incapacità o di "malcomportamento" del dipendente che dopotutto dovrebbero essere dimostrati. Si chiede in ogni caso il diritto a 20 settimane di preavviso di licenziamento da parte del datore di lavoro.

Al fine di dimostrare l'inadeguatezza dei presenti diritti dei lavoratori nel sistema australiano, la ACTU farà presente alla commissione giudicatrice alcune importanti provvisorie che sono già contenute nei decreti sui diritti sindacali dei lavoratori del New South Wales e del Sud Australia e diritti sindacali già acquisiti e praticati da altri paesi industrializzati come la Francia e l'Italia.

Nel frattempo l'associazione dei grossi imprenditori dell'industria metalmeccanica ha già respinto in "pro-forma" le richieste della E.T.U. e della A.M.W.S.U. e, anche se il governo non si è ancora pronunciato, il ministro Lynch ha già dichiarato che il governo rifiuterà se non tutte, la maggior parte delle richieste della ACTU, particolarmente quelle riguardanti il diritto all'indennità di licenziamento.

Poiché in Australia non esiste alcun diritto di legge che protegga il lavoratore contro i licenziamenti, lo scopo primario dell'ACTU è quello di ottenerlo come diritto incluso nei contratti sindacali.

SCIOPERI

usata strumentalmente dal Governo, che oltre a decretare lo stato di emergenza, ha anche accennato alla possibilità della deregistrazione della TWU.

In questo il Governo è stato aiutato anche dalla stampa e dai mass-media in generale, che hanno sostenuto a gran voce la priorità del bene comune contro quello di alcuni gruppi.

Una richiesta senz'altro giusta, ma che suona ipocrita in un paese dove il Governo spesso favorisce gli interessi privati contro quelli della comunità.

I sindacati hanno ammonito comunque che se il governo intende procedere contro di loro, lo sciopero non verrà sospeso, ma anzi continuerà indefinitamente.

L'azione del Governo viene così a complicare una situazione che avrebbe potuto risolversi senza ulteriori disagi per la popolazione: la TWU, e le rappresentanze dei datori di lavoro avevano, infatti, raggiunto un accordo sulla piattaforma di un aumento salariale e tutto sarebbe potuto terminare giovedì al massimo, secondo quello che ha dichiarato Mr. Hodgson, segretario della TWU.

Ora invece molto dipen-

dera' dalle decisioni del Governo: se ritratterà la decisione di deregistrare il sindacato, lo sciopero potrebbe anche finire in poco tempo, altrimenti c'è da aspettarsi il peggio.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno comunque deciso di venire incontro ad alcuni bisogni della popolazione e già da venerdì hanno ripristinato la distribuzione del latte. Per le altre derrate alimentari, ancora non si è deciso niente di definitivo.

Sebbene questo sciopero abbia causato notevoli disagi c'è da dire però che l'atteggiamento del governo ha contribuito molto a drammatizzare la situazione, prima chiamando lo stato di emergenza e poi parlando di deregistrazione dell'unione e di regolamentazione degli scioperi.

La stessa preoccupata mobilitazione non si nota per la richiesta da parte delle grosse compagnie assicurative di un aumento del 40% (altro che \$10 in più la settimana!) sulla copertura base sui servizi sanitari per i quali le famiglie dovranno pagare dal primo settembre, o pagano già, ingenti polizze alle assicurazioni private. Già si dice che la richiesta d'aumento non ha incontrato opposizione negli "ambienti governativi".

Non si può perciò credere a una genuina preoccupazione per la comunità da parte di chi quella comunità la vende tutti i giorni.

(continua da pagina 3)

DISARMO

di Darwin ha cominciato a venire usato dai caccia nucleari B-52.

Il problema è, ovviamente, politico, e di portata non solo australiana, ma mondiale: è drammaticamente urgente insistere per l'affermazione di una politica che contrasti la retorica degli armamenti nel mondo, una politica di distensione che via via riduca, e alla fine elimini, il mercato delle armi. L'alternativa è la distruzione totale del pianeta. Si moltiplicano perciò dappertutto (anche se la stampa evita di dare risalto a manifestazioni di questo genere) le marce e le dimostrazioni antinucleari. A Melbourne il Comitato di Cooperazione e Disarmo Internazionale (Congress for International Co-operation and Disarmament) ha organizzato una "marcia contro la guerra nucleare" da Frankston a Melbourne per l'8 e il 9 agosto: i partecipanti, dopo un breve raduno nello "Shopping Centre" di Frankston alle 10.30 di sabato 8 agosto, marceranno lungo la Nepean Highway fino a Cheltenham, dove, dopo un concerto di musica folk, passeranno la notte, per ripartire alle 9.30 di domenica dirigendosi verso la St. Kilda Junction. Chi non può partecipare a tutta la marcia potrà essere presente alla fase conclusiva di essa, cioè a un corteo che partirà dalla St. Kilda Junction alle 2 di domenica pomeriggio e terminerà con una dimostrazione nella City Square alle 4.

È importante la partecipazione del maggior numero possibile di lavoratori e lavoratrici e dei loro familiari. Per avere ulteriori informazioni rivolgersi al Comitato, il cui indirizzo è 208 Little Lonsdale St., Melbourne, e il cui numero di telefono è 663-3677.

(continua da pagina 4)

PENSIONI

gato le accuse di discriminazione, affermando che la persona riceve sempre una spiegazione ufficiale prima che la sua pensione sia cancellata, e che comunque so-

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

o SYDNEY
423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

o FAIRFIELD
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

o MELBOURNE
N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

ad ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END, 5031 Tel. 352 3584

o CANBERRA
Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

no a disposizione procedure di appello contro la decisione, attraverso il Tribunale di Appello della Sicurezza Sociale.

N.U.M.A.S.

stema, molte domande d'immigrazione dall'Italia vengono respinte e molti immigrati, pur ammessi in Australia, sono costretti a lavorare al di sotto delle loro capacità professionali.

Il Ministero dell'Immigrazione ha negato qualsiasi accusa di discriminazione e ha presentato altre cifre statistiche secondo cui solo 1/3 delle domande d'immigrazione dall'Italia e dalla Grecia sarebbero state respinte e non oltre la meta, come sostenuto dal portavoce dell'opposizione.

(continua da pagina 5)

SEMINARIO

affermato che le famiglie nelle comunità immigrate molto spesso si schierano con una delle due parti, nella maggioranza dei casi a discapito della donna.

Questo, ha detto la Renouf non fa altro che causare tensioni e conflitti durante i già abbastanza spiacevoli periodi della procedura di separazione e di divorzio.

Oltre a ciò, vi sono sta-

(continua da pagina 6)

QUESTIONNAIRE

From the questionnaire a number of issues and problems were uncovered, it also showed that there is no single nor easy solution. One thing that was uncovered is that workers have their own views and they wanted them listened to. If unions do not listen to these demands workers will become further alienated and participation will be at an even lower level.

The problems are basically ones of structures and organisation, and can only be addressed if unions and workers work together.

Workers expressed the view that one way to try and resolve some of the problems is to establish "Migrant Trade Union Centres", which would service the specific needs of migrant workers and help implement A.C.T.U. policy. This proposal was put up at the migrant workers conference and passed unanimously, perhaps if unions supported this proposal at the A.C.T.U. National Conference in September, it would go a long way towards bringing workers and union closer together.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: **Cira La Gioia**
DIRETTORE RESPONSABILE: **Frank Barba.o**
REDAZIONE DI MELBOURNE: **Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.**
REDAZIONE DI SYDNEY: **Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.**
REDAZIONE DI ADELAIDE: **Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.**
REDAZIONE DI BRISBANE: **Dan O'Neil.**

te da parte della Renouf, parole di critica sulla frequente presenza, in casi di divorzio, di avvocati di origine etnica ai quali gli immigrati richiedono le loro prestazioni nella speranza di una migliore risoluzione del caso. Questi avvocati però, ha ribadito la Renouf, in alcuni casi hanno i loro propri pregiudizi che influenzano il loro comportamento, danno dell'obiettività".

(continua da pagina 5)

C.I.R.C.A.S.

aver inoltrato una regolare domanda di assistenza presso le autorità di competenza per erigere una costruzione adatta alla domanda è stata respinta.

Si vuole sperare che il rifiuto sia dovuto a scarsa documentazione presentata, comunque il C.I.R.C.A.S. continuerà la sua pressione verso l'ottenimento di quanto crede sia necessario per la nostra comunità.

Non si cercano fondi sottoscrizioni dalla comunità solo si vuole informare i connazionali residenti nell'Australia Meridionale di un problema troppo spesso convenientemente ignorato ma che in realtà esiste ed un appoggio morale alla causa che il C.I.R.C.A.S. ha intrapreso.